

# **Le Congregazioni Italiane**

*L'Ordine Cistercense in Italia*

## L'Ordine Cistercense in Italia<sup>1</sup>

Prima di parlare in modo più particolare delle Congregazioni Cistercensi in Italia dobbiamo accennare, sia pur molto brevemente e con semplicità, alla presenza Cistercense in Italia dalle origini. La scarsità di notizie<sup>2</sup>, rispetto a queste prime fondazioni in Italia, è certamente una povertà per la storia dell'Ordine.

I Cistercensi entrarono in Italia<sup>3</sup> pochi anni dopo gli inizi dell'Ordine e si diffusero rapidamente in tutta la penisola. Furono una presenza benefica per il numero molto elevato di fondazioni di Monasteri maschili e femminili, e per l'influenza che ebbero sulla vita delle popolazioni che si trovavano in contatto con le loro comunità ferventi e laboriose. Alla fine del M.E. si contavano circa 85 case maschili, di quelle femminili si presume che fossero più numerose<sup>4</sup>.

Il primo Monastero fondato in Italia fu Tiglieto in Diocesi di Acqui, allora terra ligure. La prima figlia di Cîteaux, La Ferté, inviò infatti nel 1120 il gruppo dei monaci fondatori. I signori del luogo la dotarono di molte ricchezze che ne favorirono lo sviluppo. Fu seguita nel 1123 da un'altra fondazione di La Ferté, l'Abbazia di Lucedio in diocesi di Vercelli. Anche qui i nobili del luogo intervennero a livello economico. Nel 1131 Cîteaux inviò un gruppo di monaci a sostituire la comunità del Monastero di S. Andrea di Sestri in diocesi di Genova e nel 1134 Morimond fonderà Morimondo Coronato in diocesi di Milano.

I tre viaggi che S. Bernardo compì in Italia in occasione dello Scisma del 1130-1138, scisma causato dalla elezione contemporanea di due Papi, cioè Innocenzo II e Anacleto II, permisero la fondazione di Chiaravalle di Milano prima figlia di Clairvaux in Italia. Questa fondazione oltre a rispondere alle richieste del popolo, che addirittura voleva Bernardo suo vescovo dopo la caduta di Anselmo, ebbe connotazioni di opportunità politica oltre che religiosa, viste le antiche simpatie di Milano per Anacleto II. Era importante formare un punto di indiscussa fedeltà al Papa Innocenzo II e a Roma, ridimensionando un po' le pretese della chiesa ambrosiana. La povertà e la vita fervidamente evangelica dei monaci cistercensi costituiva poi un punto di attrazione sicuro e ortodosso per i molti che in questa località ricercavano un rinnovamento di vita cristiana ed erano facilmente influenzabili dal pericolo patarino.

Una seconda fondazione di Clairvaux seguì nel 1135, fu Chiaravalle della Colomba in territorio piacentino. Al terzo viaggio di Bernardo in Italia, 1136-1138, si deve l'estensione dell'Ordine cistercense, attraverso Clairvaux, alle regioni centro meridionali e fu Fossanova nel Lazio che passò all'Ordine come figlia di Clairvaux con l'invio di monaci da Hautecombe.

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare i fratelli del Sacro Ordine cistercense per il generoso aiuto e la libertà con cui hanno messo a mia disposizione i loro archivi e i loro studi oltre alla loro esperienza.

<sup>2</sup> Non esiste ancora una storia dell'Ordine Cistercense in Italia. Vedi: Viti Goffredo, *I Cistercensi in Italia*, Appendice, in: Lekai J. Louis, *I Cistercensi ideali e realtà*, tr. it., Pavia 1989. Ibid., Dal Prà Laura, *Abbazie Cistercensi in Italia. Repertorio*.

<sup>3</sup> Bouton Jean de la Croix, *Histoire de l'Ordre de Cîteaux*, Fiches Cisterciennes, I-III, Westmalle 1959-68.

Lo stesso tr. it., *Storia dell'Ordine Cistercense*, in NC, 4 (1971), n. 6 pp. 315-319; 5 (1972), n. 1-2, pp. 107-116; 5 (1972), n. 3-4, pp. 200-209. Vedi anche: Mikkers Edmond, DS,13, coll. 740-814.

<sup>4</sup> Dimier Anselme, *Les fondations de S. Bernard en Italie*, in ASOC, XIII, 1957; Lekai L. J., DIP, 2, coll. 1059-106.

Innocenzo II espresse la sua riconoscenza a S. Bernardo per l'aiuto ricevuto contro Anacleto II, con la donazione del monastero dei S.S. Vincenzo e Anastasio ad Aquas Salvias (Tre Fontane di Roma)<sup>5</sup>.

L'intervento di Bernardo fu all'origine dell'aggregazione di Casamari, avvenuta definitivamente, dopo molte difficoltà, con l'intervento di Eugenio III nel 1149-1151<sup>6</sup>.

Ancora all'influenza sia pure indiretta di S. Bernardo dobbiamo la fondazione di Cabuabbas in Sardegna<sup>7</sup>.

In ultimo si aggiunse anche Pontigny, la seconda figlia di Cîteux, che mandò a popolare il monastero di S. Maria di Falleri nel 1143<sup>8</sup> e S. Martino al Cimino nel 1150 nel Lazio<sup>9</sup>.

Non continuiamo in dettaglio la storia delle fondazioni in Italia, ma possiamo dire, su questi presupposti, che la notevole diffusione che ebbe l'Ordine, si verificò soprattutto nell'*Epoca d'oro* che va dal XII al XIV, poi ancora nel XVII secolo e che l'influenza sulla vita delle popolazioni fu importante e veicolata per lo più dalla componente *laica* delle comunità: i fratelli 'conversi'<sup>10</sup>. Essi erano incaricati soprattutto dei contatti commerciali con le popolazioni dei dintorni del Monastero, oltre che delle culture agricole, allevamenti, irrigazioni ecc... e delle costruzioni del Monastero. I monaci fondatori quasi tutti stranieri, ebbero infatti fin dall'inizio della fondazione, l'accortezza di accogliere vocazioni di semplici conversi del luogo. Essi si rivelarono un vero punto di forza per lo sviluppo del monastero<sup>11</sup>.

## I secoli della decadenza.

L'espandersi dell'Ordine, che giunse in tutte le regioni d'Italia, attirò ricchezze e incarichi a livello pastorale, sociale e politico che non sempre favorirono la vita monastica. Gli eventi ecclesiali del periodo avignonese, gli sviluppi storici e religiosi dei secoli XIV e XV, fra i quali l'istituzione della Commenda raggiunse effetti disastrosi<sup>12</sup>, poi le monacazioni imposte senza vocazione<sup>13</sup>, la nascita degli Ordini mendicanti ecc... segnarono negativamente lo sviluppo della vita monastica. In Italia si ebbe inoltre l'inizio di una nuova epoca culturale: l'Umanesimo e il Rinascimento. Questo periodo con i suoi contrasti e le sue voluttuosità mondane segnò la rottura definitiva con il modo di pensare dell'uomo medievale e cercò di introdurre un nuovo sistema, spesso lontano dal cristianesimo, per esprimere la sua intensa

---

<sup>5</sup> Viti G., DIP, 9, col. 1280. Per la storia di Tre Fontane oltre alla piccola pubblicazione che si vende alla portineria del Monastero, possiamo vedere: Dom Gabriel, *L'Abbaye de Trois Fontaines*, Lyon 1869; Barbiero Alfonso, Un monaco cistercense trappista, *Storia dell'Abbazia delle Tre Fontane*, ediz. a cura di Massimo Pautrier, Roma 1999. (Pro manuscripto).

<sup>6</sup> Viti G., DIP, 2, coll. 617-619.

<sup>7</sup> Lekai L. J., DIP, 2, col. 1089.

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Bouton, cit., Fiches..., I, p. 65; Dubois Jacques, DIP, 3, coll. 110-120.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> In Italia la Commenda iniziò nel secolo XV, a parte S. Martino al Cimino che fu data in commenda nel 1328. Da allora tutti i più importanti monasteri cistercensi furono dati in beneficio a grandi personaggi. Vedi anche Penco Gregorio, *Storia del Monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, Roma 1961. Picasso Giorgio, DIP, 2, Coll. 1246-1250.

<sup>13</sup> Penco G., *Storia del ...*, cit. p. 333.

ricerca del divino<sup>14</sup>. Iniziò la decadenza inarrestabile degli Ordini monastici che causò i movimenti di riforma, favoriti e spesso sostenuti dalle stesse autorità politiche.

Dalla seconda metà del secolo XV, quando il movimento di riforma incominciò a svilupparsi all'interno dell'Ordine benedettino, anche fra i cistercensi iniziò il capitolo del rinnovamento della 'Osservanza', cioè la spinta riformatrice per il ritorno all'Osservanza originale della Regola<sup>15</sup>. Proprio il desiderio di maggior fedeltà, che animava questo movimento, provocò un concreto svincolarsi dagli obblighi di dipendenza dal centro dell'Ordine e favori, per i principi e i governi italiani, la possibilità di agire a livello politico e istituzionale. In questo si verificò una singolare sintonia con l'azione della S.Sede che desiderava ricondurre gli Ordini religiosi al fervore originale e non era riuscita a tale scopo con i provvedimenti correttivi del Concilio Lateranense IV, delle Costituzioni di Benedetto XII e dei Concilii del XV secolo<sup>16</sup>.

In seguito i vantaggi ottenuti, a livello economico e politico, da questa maggior possibilità di controllo diretto, spinsero il potere civile ad approfittare ancor più dei fermenti di *rinnovamento* diffusi nella società oltre che negli Ordini religiosi, e a fare forti e prolungate pressioni sulla Santa Sede e sui Superiori degli Ordini più antichi per aggregare in entità locali più consistenti i Monasteri che avevano comunità troppo piccole per mancanza di rinnovamento vocazionale o erano troppo poveri per poter mantenere un numero più grande di religiosi.

Queste relazioni fra potere politico e movimento osservante furono rafforzate dalla volontà concreta di "inquadrare anche gli ordini religiosi in una sorta di religiosità regionale ove il principe, che già figurava come 'dominus beneficiorum', si presentasse anche come garante dell'osservanza<sup>17</sup>".

Troviamo qui abbozzata una delle caratteristiche dei futuri governi assoluti che si arrogheranno diritti appartenenti al potere ecclesiastico, 'per il bene dei sudditi'<sup>18</sup>.

Alla fine del secolo XV si situa la nascita delle Congregazioni Cistercensi in Italia.

## Le congregazioni Italiane

Da quanto detto sopra si capisce facilmente che oggi non si può parlare di questo argomento accontentandoci di affermare semplicisticamente che: 'Le Congregazioni Cistercensi italiane sono sorte in risposta al formarsi storico dei nuovi Stati nazionali'. Tale affermazione può valere solo se corredata da alcune precisazioni.

---

<sup>14</sup> Jedin Hubert, *Per una preistoria della riforma dei regolari (Tridentino XXVa)*, in *Chiesa della fede Chiesa della storia. Saggi scelti*, Brescia 1972; Hay D., *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979, pp. 158-160.

<sup>15</sup> Paciolla Sebastiano, *L'antico Jus Proprium della Congregatio Sancti Bernardi in Italia*, Roma 1999, p.74 ss.

<sup>16</sup> Ibidem; Schmitt Clément, *Papato*, in DIP, VI, Coll. 1139-1140.

<sup>17</sup> Fantappiè Carlo, *Il Monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato, il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, "Studi" CXXXIV, Firenze 1993, p. 22 ss; Zarri G., *Aspetti dello sviluppo degli ordini religiosi in Italia tra il Quattro e il Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di Prodi P. e Johanek P., Il Mulino 1984.

<sup>18</sup> Woolf Stuart J., *Le riforme e l'autorità: Illuminismo e dispotismo*, in *Storia d'Italia*, vol.3, Torino 1976, pp. 84-150.

Per l'Italia in particolare, che raggiunse nel 1870<sup>19</sup> il suo quasi definitivo assesto nazionale e fu lungamente dominata dalle più grandi potenze europee, sembra più giusto affermare che la nascita delle Congregazioni rispose a necessità concrete sia di ordine politico, cioè le relazioni con le case nobiliari dominanti nelle varie zone d'influenza, sia di ordine ecclesiale e religioso. Per quanto riguarda le relazioni con la Chiesa il periodo avignonese (1378-1417), come abbiamo detto più sopra, fu certamente disastroso anche per l'Italia. Di fatto la nomina o la conferma degli Abati che ormai abitualmente doveva giungere dal Papa<sup>20</sup>, era legata al pagamento di una forte tassa e pesò moltissimo sulle finanze non sempre floride delle Abbazie. Lo scisma della Chiesa d'occidente favorì inoltre lo spezzarsi della coesione tra i vari paesi europei e isolò Cîteaux e la Francia che sosteneva il Papa avignonese, dal resto dell'Ordine. Negli Ordini religiosi si considerò la possibilità di situazioni nuove. Tutto questo fu all'origine delle Congregazioni in Italia insieme a una forte spinta verso il rinnovamento.

## **Alcune note sulla struttura cistercense <sup>21</sup>.**

La semplicità e brevità di questa esposizione non ci permette di dilungarci su un esame approfondito delle leggi giuridiche dell'Ordine cistercense, segnaleremo solo i punti fondamentali che furono la base dell'evoluzione introdotta nello *jus proprium cistercense* dalla nascita delle Congregazioni.

I punti fondamentali della struttura cistercense sanciti e regolati dalla Carta Charitatis erano tre:

Il Monastero sui juris, la legge della filiazione, il capitolo degli Abati. Il primo di questi elementi cioè l'indipendenza del Monastero, il monastero sui juris recuperato a tutta la sua antica dignità di tradizione benedettina, permetteva alla chiesa monastica iniziative spontanee e soprattutto l'adattamento alle necessità del luogo. Inoltre questa caratteristica di autonomia era sostenuta e in un certo senso mitigata nella sua applicazione, da altri quattro elementi: la legge della filiazione, la visita regolare, il capitolo degli abati e l'uniformità dell'osservanza. Il monastero aveva, secondo la Regola benedettina, un proprio abate eletto dalla comunità. Anche a livello economico poteva agire autonomamente, pur rimanendo uniforme a Cîteaux nella interpretazione della Regola, nell'osservanza degli Usi e nella liturgia.

Di fatto con il passare del tempo e l'espandersi dell'Ordine in tutta Europa e fuori Europa, furono proprio questi elementi che entrarono in crisi e si rivelarono bisognosi di sostegno. Il grande numero di Abati partecipanti al Capitolo Generale, la disparità di espansione fra le varie linee di filiazione e paradossalmente l'assenza frequente dal Capitolo Generale di molti Abati per cause contingenti, la distanza, le guerre, la malattia ecc... queste situazioni nuove rispetto alla primitiva legislazione provocarono molte difficoltà di relazione fra l'Abate di Cîteaux e i primi quattro abati, che volevano partecipare di più al governo dell'Ordine. Tale situazione aveva costretto Clemente IV<sup>22</sup> ad istituire una commissione di 25 abati, il così chiamato *Definitorio* che nel tempo acquistò una tale autorità da eclissare quella del Capitolo Generale. Il Definitorio era formato da 25 Abati in aiuto all'Abate di Cîteaux e ai primi quattro Abati dell'Ordine.

---

<sup>19</sup> 14 marzo 1860 Regno d'Italia, 20 settembre 1870 presa di Roma e proclamazione di Roma capitale d'Italia. L'unità è fatta ma sono esclusi ancora i territori di Trento, Trieste e dell'Istria che verranno acquisiti con la prima guerra mondiale 1915-1918.

<sup>20</sup> Gregorio XI (1370-1378) se ne era infatti riservato il diritto in forza della sua suprema giurisdizione.

<sup>21</sup> Paciolla S., cit., p. 76.

<sup>22</sup> Bolla *Parvus Fons*, 1265

Il Grande Scisma d'Occidente oltre a provocare la separazione di Cîteaux dal resto dell'Ordine aveva anche fermato il progetto di riorganizzazione dell'Ordine che Papa Benedetto XII, cistercense, avrebbe voluto mettere in atto<sup>23</sup>. Il Papato a partire da Martino V<sup>24</sup> spinse sempre più verso una riforma che si basasse su accorpamenti di Monasteri su base territoriale aiutati dal potere temporale. Da Papa Eugenio IV<sup>25</sup> tale organizzazione congregazionista venne vista anche come una difesa dal sospettato Ordine di Cîteaux che nella persona del suo Abate e di altri Abati aveva partecipato al Concilio di Basilea<sup>26</sup>.

La situazione che era venuta a crearsi con tale nuovo sistema era molto lontana dalle tradizionali forme di governo cistercense. La più importante diversità era la formazione di province e congregazioni.

Si capisce bene che l'Ordine si sia difeso con decisioni del Capitolo Generale, tutte tese a restaurare il diritto di visita, come mezzo specifico per consolidare la propria struttura unitaria.

Si ebbero Statuti specifici sia nel Capitolo Generale del 1422 che in quello del 1433, per favorire l'Istituto della Visita regolare creando Visitatori territoriali, nominati dai Padri Immediati. Successivamente venne creata la figura del co-visitatore per sostenere il visitatore nella sua azione di riforma, fu concesso anche agli Abati 'infra regnum Angliae et partium Walliae' di riunirsi fra di loro poiché a causa della guerra non potevano raggiungere Cîteaux<sup>27</sup>. Però proprio questi nuovi Statuti che avrebbero dovuto aiutare un ritorno alla regolarità tradizionale, contribuirono alla formazione delle congregazioni. Essi infatti furono disattesi anzi ignorati nella loro specificità e furono vani i richiami del Capitolo Generale. Prevalse infine la forza di aggregazione per territorio o per raggio d'azione del Visitatore-riformatore.

Se aggiungiamo a questo il permesso concesso<sup>28</sup>, agli Abati fra loro vicini di riunirsi per località, possiamo facilmente capire che il passo da questo alla formazione di Congregazioni con proprio Capitolo Generale, fu assai breve.

A questo punto è importante notare che sono necessarie alcune caratteristiche giuridiche, affinché si possa parlare di Congregazione legittima e non solo di Provincia o di Vicariato. "Esse sono: l'erezione pontificia, con la quale la Congregazione diventa *sui iuris* di diritto pontificio ed ha una personalità giuridica propria; l'unione dei Monasteri (e non solo degli Abati come nel caso di un Vicariato o di una Provincia); il Capitolo Generale proprio con potere legislativo, amministrativo e giudiziario; Costituzioni proprie, generalmente approvate dalla S. Sede<sup>29</sup>".

Le Congregazioni Cistercensi avevano queste caratteristiche oltre ai privilegi che erano stati concessi all'Ordine dalla S.Sede. La loro autonomia riguardo al Capitolo Generale era diversa a seconda delle Congregazioni e definita nelle proprie Costituzioni e nei documenti della S. Sede<sup>30</sup>".

---

<sup>23</sup> Bolla *Fulgens sicut stella* del 1335.

<sup>24</sup> Odone Colonna, Papa Martino V, 1417-1431.

<sup>25</sup> Eugenio IV, 1431-1447.

<sup>26</sup> Storia della Chiesa, diretta da Jedin Hubert, vol. VI, Riforma e controriforma, Milano 1970, p. 6. e p. 530.

<sup>27</sup> Zakar Ferenc Polikárp, *Momenti essenziali della storia costituzionale dell'Ordine cistercense*, ASOC, LIII(1997), p.248-ss; Paciolla S., cit., p. 86.

<sup>28</sup> Ibid., p. 87-88. In casi d'impossibilità per forza maggiore di partecipare al Capitolo di Cîteaux.

<sup>29</sup> Zakar F. P., cit, ibid.; Paciolla S., cit. p. 162-173

<sup>30</sup> Zakar F. P., *Momenti essenziali...*, cit., p.252.

## Il formarsi delle Congregazioni.

La prima Congregazione all'interno dell'Ordine cistercense fu la Congregazione di Castiglia in Spagna<sup>31</sup>. Questa Congregazione aveva preso ispirazione dalla riforma di S. Giustina in diocesi di Padova e dal suo riformatore Ludovico Barbo. La Congregazione di S. Bernardo in Italia, dopo molte difficoltà, nascerà dalla riforma curata da Gomez, discepolo del Barbo, dal Monastero di Badia a Settimo<sup>32</sup>.

Quando sorgerà la Congregazione di S. Bernardo in Italia avrà 'lo spirito, le motivazioni e la struttura giuridica di S. Giustina'<sup>33</sup>.

Andiamo però con ordine. Il luogo d'inizio della rinascita cistercense in Italia fu dunque il Monastero di Settimo vicino a Firenze. Riformato negli anni 1430-1440 con l'interessamento di Eugenio IV e del Cardinale Commendatario Domenico Capranica, aveva avuto il contributo dei riformatori di S. Giustina, come abbiamo accennato più sopra. Da Settimo alcuni monaci furono inviati a riformare il Monastero benedettino di S. Bartolo di Ferrara (1464) e Chiaravalle di Milano (1466). L'importanza di Settimo e di Chiaravalle crebbe moltissimo e Innocenzo VIII, alla fine del 1484 formava una Congregazione di S. Bernardo in Toscana e nel 1489 una Congregazione di S. Bernardo in Lombardia. Si può capire con facilità che in tutto questo furono attivi i Medici e gli Sforza, ma c'è di più il figlio di Francesco Sforza, Ascanio Maria, già commendatario di Chiaravalle dall'età di 10 anni, nel 1489 su richiesta del Padre, ottenne la Commenda anche del Monastero di S. Ambrogio di Milano e ne curò la riforma introducendovi i monaci di Chiaravalle<sup>34</sup>. S. Ambrogio divenne per così dire il polo d'influenza sforzesca contrapposto alla Certosa di Pavia d'appartenenza viscontea.

## La congregazione di S. Bernardo in Italia.

Alessandro VI<sup>35</sup> approvò la nuova Congregazione di S. Bernardo in Italia, rispondendo ad una richiesta esplicita dei monaci lombardi rappresentati dal Duca di Milano Ludovico Sforza. Avevano perorato l'approvazione il Cardinal Francesco di S. Eustachio, per la Provincia Toscana e il Cardinal Ascanio Maria di S. Vito in Macello per quella Lombarda<sup>36</sup>. Appartenevano a questo raggruppamento otto monasteri per la Provincia Lombarda e sette per la Provincia Toscana. Fra fondazioni e richieste di aggregazione fiorì fino a raggiungere nel settecento il numero di circa cinquanta Monasteri. Il Capitolo Generale annuale, era composto dai Prelati (Abati) superiori dei monasteri con un 'discreto', eletto dalla comunità; tutti questi avevano il diritto di eleggere i definitori.

La Bolla *Plantatus in agro dominico* conteneva gli indirizzi fondamentali di governo. Aperto il Capitolo il Presidente dichiara decaduti dalle loro cariche tutti i Prelati e i Visitatori, dopo questo anch'egli dà le dimissioni. Si procede in seguito all'elezione dei nuovi definitori, tra questi si elegge il Presidente, insieme avranno autorità piena sulla Congregazione per la durata del Capitolo. I Definitori si occupano degli affari della Congregazione; possono

---

<sup>31</sup> Fu approvata il 24 ottobre 1425 da Martino V con la Bolla *Pia supplicum vota*.

<sup>32</sup> Viti G., *I Cistercensi in Italia*, in Lekai Louis J., *I Cistercensi: Ideali e realtà*, Pavia 1989, p. 509.

<sup>33</sup> Paciolla S., cit. pp. 91-109. Pepi Ruperto, DIP, 8, coll. 693-702.

<sup>34</sup> Bolla di Alessandro VI del 10 aprile 1497.

<sup>35</sup> Con la bolla *Plantatus in agro dominico* del 23 dicembre 1497. Henriquez C., *Regula, Constitutiones et Privilegia Ordinis Cisterciensis item Congregationum Monasticorum et Militarum quae Cistercense institutum observant*, Antverpiae 1630, pp. 393-396.

<sup>36</sup> *Bullarium Romanum*, V, Augustae Taurinorum 1860, pp. 371-376.

trasferire i monaci da un Monastero all'altro - il voto di stabilità infatti è emesso per la Congregazione non per il Monastero di appartenenza -, possono definire i vari problemi dei Monasteri e della Congregazione; eleggono i prelati, i visitatori, e gli ufficiali più importanti della Congregazione. Il Superiore può essere rieleto per tre anni dopo di che può essere inviato in un altro Monastero e magari ritornare dopo un anno al precedente; anche i confessori delle monache hanno lo stesso ordinamento.

A Cîteaux la reazione fu tanto violenta<sup>37</sup> da ottenere la revocazione della bolla nel 1501<sup>38</sup>, ma fu una vittoria di breve durata, infatti Giulio II<sup>39</sup> diede nuovamente vita alla Congregazione.

L'impianto costituzionale rimaneva quasi identico a quello della prima Bolla di approvazione. Il Capitolo doveva tenersi alternativamente nelle due province con il Presidente appartenente alla provincia diversa da quella in cui si celebrava il capitolo. I definitori diventavano sette per provincia, vi erano due visitatori per provincia, uno *maior* e uno *minor* che si accompagnavano alternativamente nelle diverse province. Nei Monasteri in Commenda, il Priore con mensa propria aveva diritto di partecipazione attiva e passiva al Capitolo, accompagnato da un discreto eletto dalla comunità, ecc ...

Il capo della Congregazione nei documenti pontifici veniva chiamato Presidente o Presidente generale.

Questo nuovo assetto istituzionale, frutto dell'evolversi dei tempi e del convergere di molti interessi come si è detto più sopra, ebbe effetti positivi. Favorì infatti il ristabilirsi dell'osservanza regolare e l'aiuto reciproco fra i monasteri, inoltre l'indebolimento dei legami dei monasteri con il centro dell'Ordine li rese ancor più accettabili dai Principi locali. Certo non possiamo passare sotto silenzio che si era ben lontani dall'assetto istituzionale e dal fervore degli inizi di Cîteaux.

Purtroppo in tutti gli Ordini religiosi nel secolo XVI, si manifestò in modo sempre più grave l'inadeguatezza di tutte le soluzioni interne. Più che mai ci si rendeva conto che l'azione riformatrice doveva venire dall'alto. Il Concilio di Trento darà un assetto nuovo agli Ordini regolari, ma il suo intervento fu forzatamente minimalista e lungo tutto il XVII secolo sarà l'iniziativa papale a guidare il rinnovamento della vita religiosa<sup>40</sup>.

Nonostante questo, l'Ordine non smise di essere luogo di santificazione per molti monaci e monache, come testimonia chiaramente il Menologio cistercense<sup>41</sup>.

## Altre Congregazioni in Italia.

Dopo tante difficoltà e opposizioni anche il Capitolo Generale di Cîteaux constatò il beneficio apportato dall'unione dei Monasteri in Congregazioni, se ne fece lui stesso promotore e accolse la Congregazione Calabro-Lucana nell'Ordine Cistercense<sup>42</sup>. Questa Congregazione era sorta nel 1605 per riunire i monasteri meridionali ed era unita all'Ordine tramite l'Abate preside. Essa era formata da sette Monasteri ai quali si aggregarono in seguito i Monasteri superstiti della Congregazione Florense. Due delegati potevano partecipare al Capitolo Generale di Cîteaux e si pagavano le tasse che l'Ordine richiedeva. Una certa autonomia era mantenuta dal capitolo Provinciale che si riuniva ogni tre anni. Era presieduto

<sup>37</sup> Bouton J., *Storia ...*, cit., in NC 9 (1976), p. 281. Fiches... III, p. 330.

<sup>38</sup> Revocazione ottenuta dallo stesso Alessandro VI, che l'aveva approvata nel 1497, con la Bolla *Apostolicae Sedis Regimini*, 27 novembre 1501. Vedi: Paciolla S., cit., p. 211-212.

<sup>39</sup> Il 24 marzo 1511 con la Bolla *Ex paternae caritatis officio*.

<sup>40</sup> Vedi: *Storia della Chiesa*, diretta da Jedin H., cit., vol. VI.

<sup>41</sup> Henriquez C., *Menologium Cistertiense notationibus illustratum*, Antverpiae 1630.

<sup>42</sup> Urbano VIII confermò il 12 aprile 1633 la sua fondazione con la Bolla *Sacrosanti Apostolatus Ministerio* Viti G., DIP, 2, col. 1523.

dal Presidente della Congregazione. Questa Congregazione non fu mai molto vigorosa. Il Capitolo Generale di Cîteaux condannò nel 1672 l'abitudine che stava prendendo piede in alcuni Monasteri, di omettere il voto di stabilità. Nel 1686 si rese necessaria una Visita del Procuratore Generale dell'Ordine per riformarla in *capite et membris*.

Il Capitolo Generale stesso nel 1613, fu ancora all'origine della Congregazione Cistercense Romana<sup>43</sup>. Essa comprendeva i Monasteri sul territorio dello Stato Pontificio e alcuni del Regno di Napoli<sup>44</sup>. Fu mantenuto il principio dell'unità dell'Ordine confermando su di essa l'autorità dell'Abate di Cîteaux e del Capitolo Generale. Perciò il Presidente della Congregazione e il suo consiglio non godevano di una vera autorità, ma dovevano sottoporre i loro atti all'approvazione del Capitolo generale. Gli Abati erano eletti per quattro anni, anche il Capitolo Generale si riuniva ogni quattro anni.

La situazione di grande limitatezza sia di mezzi materiali che di vocazioni, rese necessaria la sua aggregazione alla Provincia Toscana della Congregazione di S. Bernardo in Italia. Alessandro VII il 5 marzo 1660 approvò l'aggregazione con la Bolla *Pastoralis officio*, con l'obbligo di osservare le Costituzioni della Provincia Toscana. Come si comprende facilmente vi furono molte difficoltà in seguito a questa incorporazione. Solo nel 1762, per motivi sconosciuti, i Monasteri che un tempo costituivano la Congregazione Romana, furono separati dalla Provincia Toscana e con essi fu formata la Provincia Romana<sup>45</sup>.

Quando il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo<sup>46</sup> soppresse i monasteri del suo dominio nel 1783 e nel 1799 la Repubblica Cisalpina chiuse anche i monasteri lombardi, rimase in vita solo la Provincia Romana. Ad essa fu aggregato anche il Monastero di S. Croce in Gerusalemme in Roma, che era sede del Procuratore presso la S. Sede della Provincia Lombarda, ormai soppressa, e Collegio per i Chierici della Congregazione italiana.

Abbiamo già accennato alla Congregazione Florense<sup>47</sup>, essa venne creata da Gioacchino da Fiore (1130-1202) e fu approvata da Celestino III il 25 agosto 1196. Questa Congregazione crebbe fino a raggiungere il numero di circa sessanta monasteri, ma ormai sull'orlo dell'estinzione nel 1570 Pio V approvò l'unione dei Monasteri superstiti con i Cistercensi.

Vi fu anche la Congregazione del Corpus Christi<sup>48</sup>, fondata nel 1328 dal beato Andrea di Paolo, monaco Cistercense di Monte Subasio, con altri monaci che lo seguirono nel suo ideale e si staccarono dall'Ordine Cistercense. Gregorio XI l'approvò nel 1377. Si diffuse in Umbria e Marche, ebbe Consuetudini Cistercensi, ma non fu mai sottoposta alla giurisdizione dell'Ordine, come del resto la Florense e la Fogliense. Il 1 marzo 1582 Gregorio XIII aggregò i Monasteri superstiti alla Congregazione Olivetana.

La Congregazione Fogliense<sup>49</sup> fu fondata da Jean-Baptiste de La Barrière con la riforma del Monastero di Feuillant presso Tolosa nel 1577. Egli uscì dall'Ordine per poter vivere un'osservanza estremamente austera<sup>50</sup>. La Congregazione raggiunse una grande prosperità e diede alla Chiesa personaggi illustri come i Cardinali Bona e Gabrielli e gli scrittori Bona,

---

<sup>43</sup> Canivez I.M., *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, Lovanio 1933-1941, vol. VII, p. 287 e ss.

<sup>44</sup> Gregorio XV l'approvò il 6 aprile 1623 con il Breve *Sacrosanti Apostolatus Ministerio*.

<sup>45</sup> La separazione fu sanzionata dal Breve di Clemente XIII *Sacrosantum Apostolatus ministerium*, del 12 febbraio 1762. ASV, Brevi 3499, fol. 1080r-1087v.

<sup>46</sup> Figlio dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, fratello dell'Imperatore Giuseppe II e lui stesso futuro Imperatore con il nome di Leopoldo II.

<sup>47</sup> Caraffa Filippo, DIP, IV, coll. 79-82.

<sup>48</sup> Cattana Valerio, DIP, III, coll. 163-164.

<sup>49</sup> Viti G., DIP, 4, coll. 93-94; Dal Prà Laura, *I Foglianti in Italia. Note di storia e di arte, Italia Benedettina IX*, Cesena 1990, pp. 545-580.

<sup>50</sup> Gregorio XIII l'incoraggiò, Sisto V nel 1586 con la Bolla *Religiosos viros* l'approvò.

Lucenti, Bartolucci, Morozzi La Congregazione italiana dei Fogliensi fu divisa in due province la Piemontese-Sabauda per i Monasteri del Piemonte e quella Romana che univa tutti gli altri. I monaci superstiti della repressione rivoluzionaria e di quella napoleonica entrarono a far parte dei Monasteri cistercensi<sup>51</sup>.

La Congregazione della Stretta Osservanza eretta in Francia il 23 ottobre 1623 dal Visitatore Apostolico Card. De la Rochefoucauld ebbe in Italia due soli Monasteri: Buonsollazzo<sup>52</sup>, vicino a Firenze, entrato nell'osservanza della Trappa nel 1705 e Casamari in Ciociaria aggregato all'osservanza trappista nel 1717.

## La nuova legislazione della Congregazione di S. Bernardo in Italia. Il Concilio di Trento.

“Apena un poco di principio di miglioramento”<sup>53</sup> scriveva Carlo Borromeo in una lettera del 1584, parlando di Chiaravalle di Milano. Sappiamo che i contrasti con i monaci cistercensi si sopirono solo dopo molti anni. S. Carlo aveva poca stima per quella comunità monastica e forse anche interessi territoriali ed economici, p.e. la questione della gestione del complesso di S. Ambrogio, non permisero una relazione serena tra monastero e Arcivescovo. In realtà dalla sua creazione all'inizio del secolo, la Congregazione di S. Bernardo in Italia aveva fatto in complesso un buon cammino, basata solo sugli Ordinamenti legislativi contenuti nelle due Bolle di erezione. Si era estesa a tutta l'Italia settentrionale<sup>54</sup>, le vocazioni avevano continuato ad accrescere il numero dei monaci, non era però sfuggita a un certo rilassamento e anche le case toscane che ne erano state le riformatrici denunciavano una notevole crisi disciplinare.

Non c'è da meravigliarsi, era la condizione stessa di grande decadenza generale nella Chiesa che favoriva un profilo basso nell'osservanza. Si sentiva il bisogno di una riforma a livello ecclesiale e questa venne con la celebrazione del Concilio di Trento<sup>55</sup>. Questa riforma che in Italia fu accolta relativamente presto, portò con sé alcuni aspetti che non favorirono il ritrovamento dell'equilibrio monastico cistercense secondo l'antica tradizione<sup>56</sup>. Si tendeva a far entrare gli Ordini religiosi in schemi comuni e in una clericalizzazione sempre più vasta<sup>57</sup>. Nel caso dei Monasteri maschili il disequilibrio avvenne sotto l'aspetto pastorale, dall'insegnamento, alle parrocchie, alla predicazione, alla ricerca scientifica. Le Congregazioni assunsero maggiore importanza, ebbero una gerarchia più articolata e si stabilì un preciso piano di studi<sup>58</sup>.

---

<sup>51</sup> Pio VII, con Decreto del 1802, li aggregò alla Congregazione della provincia Romana.

<sup>52</sup> Bini Enrico, *Il primiero fervor Cistercense*, Roma 1996.

<sup>53</sup> Cattana V., *San Carlo Borromeo e i monaci Benedettini. Prime ricerche sull'epistolario carolino*, in “Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana”, 13 (1984), pp. 129-133.

<sup>54</sup> Cattana V., *Per la storia della provincia Lombarda della Congregazione Cistercense di S. Bernardo in Italia*, in “Cîteaux” 32 (1981), pp. 129-130.

<sup>55</sup> Jedin H., *Per una preistoria della riforma dei regolari, (Tridentino, sess. XXVa)*, in *Chiesa della fede Chiesa della storia. Saggi scelti*, Brescia, Morcelliana 1972, p. 229.

<sup>56</sup> Pastor L. von, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, XI, trad. it., Roma 1958, pp. 431 ss.*

<sup>57</sup> Fu importante anche la tendenza alla giuridificazione della professione religiosa che rischiava di metterne in secondo piano il profilo religioso e spirituale. Vedi: Vinay Valdo, Gherardini Brunero, *Lutero*, DIP, coll. 771-790.

<sup>58</sup> Rosa M., *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica nell'Italia del seicento*, “Quaderni storici”, n. 22, 1973, p. 268.

Per quanto riguarda i Monasteri femminili, anch'essi bisognosi di riforma per tante situazioni scandalose che si erano prodotte, soprattutto a causa della monacazione forzata di figlie cadette delle famiglie nobili, il Concilio pose rimedio imponendo le leggi di Clausura e sottoponendoli all'autorità ecclesiastica diocesana<sup>59</sup>.

Intanto il Card. Morone, protettore<sup>60</sup> di tutto l'Ordine, propose la promulgazione di una Bolla, per cambiare certi aspetti della legislazione che si erano rivelati difficilmente praticabili<sup>61</sup>. Con essa si portò a tre anni la scadenza delle cariche, perciò la celebrazione del Capitolo Generale divenne triennale, si diedero nuove disposizioni per le elezioni ecc...

Finalmente il Capitolo generale, celebrato a Roma nel Monastero di Tre Fontane nel 1580, approvò le *Ordinationes et Statuta Congregationis S. Bernardi in Italia* che vennero definitivamente accolte da Sisto V il 25 settembre 1585 e pubblicate a Milano nel 1589, insieme ad una Bolla precedente. Notiamo subito che con Bolla del 6 settembre 1591 Gregorio XIV dichiarò la Congregazione Italiana di S. Bernardo partecipe di tutti i privilegi concessi all'Ordine compresi quelli spettanti all'Abate Generale e ai primi quattro monasteri fondati da Cîteaux. Con questo la Congregazione italiana non era fuori dall'Ordine, ma i suoi superiori e i suoi monaci erano pienamente membri dell'Ordine.

Grandi tensioni avevano accompagnato e preceduto nella Congregazione la stesura del nuovo impianto legislativo<sup>62</sup>. Esso segue lo schema delle Costituzioni monastiche dell'età moderna, è composto da 102 capitoli divisi in cinque parti, le novità più importanti sono: la conferma della triennialità della celebrazione del Capitolo Generale che diventa il vero propulsore della Congregazione e la perpetuità della carica abbatiale<sup>63</sup>. Quest'ultima novità non riguardava il governo di un monastero, ma sottolineava il fatto che gli Abati erano prelati perciò stesso al di sopra della Regola, che invece vede nell'abate il padre del monastero e lo lega strettamente alla sua conduzione sia materiale che spirituale.

Urbano VIII circa cinquant'anni più tardi accolse la richiesta della Congregazione di ristrutturare e aggiornare la propria legislazione e approvò le Costituzioni nel 1641<sup>64</sup>. In esse si trova riorganizzata non solo la disposizione degli argomenti rispetto ai precedenti documenti, ma sottolineata l'importanza di una rigorosa disciplina di vita e una solida preparazione culturale. Agli studi vengono dedicati ben cinque capitoli (88-92), viene adibito a Collegio *Pro litterarum studiis* il monastero di S. Croce in Gerusalemme a Roma. In esso verranno ospitati dieci professori della Provincia Lombarda e quattro della Provincia Toscana<sup>65</sup>. Si deve però dire che con un Breve del 15 settembre 1668 furono aboliti i 'discreti' che rappresentavano le comunità al Capitolo Generale. Altre variazioni furono apposte da Alessandro VII, Clemente IX, Clemente XIII e dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari e perciò nel 1766 a Roma e a Milano si pubblicò il testo corretto delle Costituzioni. In questo testo la scadenza delle cariche e la celebrazione del Capitolo Generale fu stabilita ogni cinque anni.

---

<sup>59</sup> *Conc. Trid., Sessio XXV, De regularibus et monialibus, c. 5.*

<sup>60</sup> Forte S.L., *The Cardinal-Protector of the Dominican Order*, Roma, Istituto storico domenicano, 1959.

<sup>61</sup> La Bolla *Romanus Pontifex ex commissio* fu pubblicata il 22 Maggio 1572.

<sup>62</sup> Erano infatti manoscritte fin dal Capitolo di Settimo 1525, ASV, Concilio di Trento LXII, 2, pp. 183-236.

<sup>63</sup> Bascapé M., *La 'perpetuità delli abati'. Chiaravalle Milanese e la riforma della Congregazione cistercense di S. Bernardo in Italia (tra XVI e XVII sec.)*, in *Chiaravalle arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di Tomea P., Milano 1992, pp. 158-169.

<sup>64</sup> Nel cap. XXIV vengono enumerate 33 case con la cifra di ducati da pagare per le spese della visita regolare.

<sup>65</sup> Viti G., *Contributo per la storia della Badia di Settimo con appunti e note d'Archivio per il Settecento*, in RC, VI, n. 3, p. 222.

## Il settecento italiano, le leggi di soppressione.

Se il Concilio di Trento aveva agito in maniera profonda suscitando nuovi Istituti di vita attiva, aveva contemporaneamente posto agli antichi Ordini monastici gravi problemi di adattamento alle nuove condizioni storiche e inoltre aveva certamente favorito il progressivo assotigliarsi di “una chiara coscienza dell’essere e dell’agire dell’elemento monastico in seno alla società ecclesiale” come dice il Penco<sup>66</sup>. Il fatto che il Concilio abbia accomunato tutti i ‘religiosi’ per poter esercitare un’influenza generale, accelerò un vero livellamento interno degli Ordini monastici iniziato ai tempi della riforma di S.Giustina. In secondo luogo il Concilio sottolineò fortemente l’importanza delle strutture diocesane e questo provocò attriti e difficoltà fra i Vescovi e gli Ordini monastici che avevano Parrocchie ecc... In terzo luogo il monachesimo dovette affrontare una nuova situazione culturale con le sue esigenze di rinnovamento pastorale e di lotta al protestantesimo. Iniziava il tempo delle nuove congregazioni di ‘vita attiva’, che non erano mosse da un ideale religioso puramente contemplativo ed erano libere da forme di governo troppo rigide. Poco a poco decadde il primato della vita contemplativa e si diffuse la forma di vita mista anzi, all’inizio del ‘700, si affermò che ‘i ministeri spirituali dispensati per la salvezza dei fratelli siano a Dio più accetti di una contemplazione molto fervente’. La validità dei contemplativi era attribuita ai loro meriti spirituali e all’esempio della loro vita austera.

Di fronte a queste sfide molte Congregazioni monastiche accettarono di entrare nell’azione pastorale e in un nuovo o rinnovato impegno negli studi. Le congregazioni cistercensi in Italia furono tra queste, aiutate dalla loro legislazione da tempo aperta agli studi. Queste nuove responsabilità produssero i loro effetti importanti sull’organizzazione interna delle comunità e inevitabilmente sul piano dell’identità monastica.

Con le trasformazioni culturali intervenute in Europa tra la fine del ‘600 e l’inizio del ‘700 e in modo ancor più incisivo, all’epoca delle riforme illuministiche, questo problema dell’identità monastica sarà spostato dall’ambito ecclesiale a quello dello Stato. Invece dei valori spirituali e teologici saranno messi sempre più in evidenza l’efficienza, l’utilità sociale, la fedeltà degli Istituti e degli Ordini religiosi allo Stato e alle sue leggi<sup>67</sup>.

In Italia le discussioni settecentesche sui religiosi si attivarono in tre momenti decisivi: l’attività della *Commission des réguliers* dal 1765, le soppressioni nell’impero dal 1780, l’abolizione degli Ordini religiosi dalla Rivoluzione francese.

Nell’Italia che era sotto la dominazione di Maria Teresa d’Austria e, in seguito, di Giuseppe II e, per riflesso, in Toscana sotto il Granduca Pietro Leopoldo, i monarchi si consideravano difensori della religione cattolica oltre che incaricati del bene e della felicità spirituale e materiale dei sudditi<sup>68</sup>. Essi incarnavano pienamente l’ideale dell’assolutismo illuminato. In quest’ottica la politica di Maria Teresa fu più benevola con i monasteri per rispetto alla classe nobiliare. I figli cadetti delle famiglie nobili che non potevano contrarre un matrimonio al livello dei loro fratelli maggiori erano destinati alla vita monastica. Infatti: ‘non tutti danno il

---

<sup>66</sup> Penco G., *Storia del monachesimo in Italia in età moderna, II*, Roma 1968, p. 391

<sup>67</sup> Tutto questo fu lungamente preparato all’interno della Chiesa dalle correnti riformatrici dell’*Aufklärung* cattolica, dalle tendenze episcopaliste febroniane e da quelle gallicano-gianseniste. Vedi anche: Stuart J. Woolf, *Le riforme politiche e l’autorità: Illuminismo e dispotismo*, in *Storia d’Italia*, vol. 3, II, Torino 1976, p. 84-150.

<sup>68</sup> Fantappiè Carlo, *Soppressioni e ripristino dei monasteri benedettini in Toscana fra Sette e Ottocento*, in ‘Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all’unità nazionale’ (1768-1870). Atti del secondo convegno di Studi storici sull’Italia benedettina, Rodengo (Brescia), a cura di Trolese F.G.B., Cesena 1992 (Italia Benedettina, XI), pp. 124-125.

nome alla milizia, o ponno avere incombenze civili. Li chiostri pertanto servono di asilo dove molti si sono distinti e si distinguono in pietà e in dottrina<sup>69</sup>.

Anche in questo periodo però furono soppressi Monasteri soprattutto i ‘conventini’, situati in campagna e con piccole comunità. Il motivo era altamente morale: diminuire le spese degli Abati spendaccioni, ricondurre i monaci al raccoglimento e all’osservanza della Regola riunendoli nei grandi Monasteri urbani. Notiamo che dal 1769 nella Lombardia asburgica ci fu un accordo fra autorità politica ed ecclesiastica in quanto da tempo quest’ultima aveva dato precise regole canoniche a riguardo<sup>70</sup>.

Secondo la Curia però vi erano solo due tipi di necessità che potevano scusare la soppressione: gravissime necessità esterne agli Ordini religiosi, come per esempio in altri tempi la necessità di finanziare la difesa dei territori cristiani contro i Turchi<sup>71</sup>, oppure necessità interne di ‘irreformabilità e scostumatezza’ che non trovavano altri rimedi. Infatti ‘se si può riformare, anche se la situazione è gravissima, non è legittimo sopprimere, altrimenti prima o poi tutti gli Ordini sarebbero repressi’<sup>72</sup>. Per questo motivo la Curia si oppose fermamente al sensibile mutamento di politica che iniziò dal 1771<sup>73</sup>.

Sotto Giuseppe II la linea politica diventerà molto più severa. Per la parte che ci riguarda in questo ampio movimento di riforma, i monaci potevano divenire utili per lo Stato a livello economico con le loro ricchezze e a livello culturale con un approfondimento degli studi. Come è evidente non si tratta di una rigenerazione interna: “Il primario intento e lo scopo della nostra vigilante premura ... è quello di provvedere ai mezzi coi quali venga assicurata la stabile e comoda sussistenza del clero, tanto secolare che regolare e di renderli utili alla Patria e alla società civile non solo con le virtù ... ma ancora colla gara di essi nel concorrere alla pubblica istruzione, contribuendo a difendere la coltura nelle scienze utili”<sup>74</sup>. I monaci, fra l’altro, studiando avrebbero lottato contro il tanto deprecato ‘ozio monastico’. Nella controversia che si era accesa attorno a questo tema i monaci erano descritti come: ‘Individui dediti ai vizi, alla dissipazione dei beni, all’ozio’<sup>75</sup>.

L’influsso del pensiero di Ludovico Muratori su questo indirizzo etico-culturale fu molto importante e fu largamente diffuso nel mondo asburgico<sup>76</sup>.

In questo periodo avviene fra le altre, la soppressione del Monastero di Morimondo, infatti quei monaci “sono regolarmente di poco o niun vantaggio spirituale a popoli, se non anche a volte di positiva mala edificazione, per la vita oziosa che per lo più menano i religiosi”<sup>77</sup>.

---

<sup>69</sup> “Relazione” Daverio 1773 in *Lombardei Collectanea*, 67.

<sup>70</sup> Vismara Chiappa Paola, *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell’età Teresiana, in Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, III, Bologna 1982, pp. 481-500.

<sup>71</sup> Incamerando i beni dei Monasteri.

<sup>72</sup> “Promemoria” inviato da Pallavicini a Pozzobonelli, 25 dicembre 1771, ACAM, *Cart. Uff.*, 140.

<sup>73</sup> Per tutto questo argomento vedi: Mayeur Jean-Marie, Petri Charles et + Lucie, Vouchez André, Vénard Marc, *Les défis de la modernité, Histoire du Christianisme*, 10, Paris 1997.

<sup>74</sup> ASM, *Culto p. a.*, 1777.

<sup>75</sup> Jemolo Arturo Carlo, *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento*, Torino 1914 (Napoli 1972 a cura di F. Margiotta Broglio), p. 182 ss.

<sup>76</sup> *Lettera esortatoria di Lamino Pritanio ai capi, maestri, lettori et altri ministri degli Ordini religiosi*, in Ludovico Antonio Muratori, *Opere*, a cura di G. Falco e F. Forti, I, Milano-Napoli 1964. Vedi anche: *Histoire du Christianisme*, 10, cit., *Pour une antropologie religieuse des lumières l’Aufklärung chrétienne*, c. IV, 3, p. 261.

<sup>77</sup> Vis. *Ad Limina 1727*, ASV, *S. Congregationis Concilii Relations*, vol. 509 A, f. 394 v.

Il Monastero di S. Ambrogio soppresso in seguito alle leggi napoleoniche, invocherà nel 1799, proprio il suo merito nel campo delle ricerche archivistiche, diplomatiche ecc.. per ottenere il proprio ripristino.

In questa attività di rinnovamento etico-culturale Vienna e Milano erano molto attente a quanto avveniva in altri Stati italiani in particolare a Venezia dove si erano già presi molti provvedimenti. Sempre in quest'ottica utilitaristica, il Ministro Firmian (di Venezia) avrebbe voluto lasciar in vita 'li Benedettini della Congregazione di Montecassino, della Congregazione cistercense e gli olivetani'<sup>78</sup> e suggeriva di agire indipendentemente da Roma<sup>79</sup>.

Le soppressioni non erano però il solo mezzo politico per diminuire il numero dei religiosi. "I punti principali ... sono la fissazione dell'età della vestizione e della professione ... la riduzione e soppressione di alcuni conventini e congregazioni che si potrebbe effettuare forse senza strepito, e con la sola proibizione di vestire nuovi soggetti; e finalmente l'indipendenza da Superiori stranieri"<sup>80</sup>.

Questa disposizione, oltre ad essere efficacissima, curerà anche "la "malattia di non pochi fra i regolari di credere che il loro lustro dipenda dal numero dei Monasteri"<sup>81</sup>.

Come si è accennato più sopra le restrizioni Giuseppine saranno molto più forti, ma in dieci anni la situazione cambierà completamente.

Infatti le famiglie patrizie avevano, nel frattempo, mutato le loro strategie per sistemare i figli e si erano diffusi nuovi modi di agire e di pensare, tutti fattori che avevano provocato una notevole diminuzione delle vocazioni soprattutto monastiche che nella nobiltà trovavano la loro principale fonte di reclutamento.

Il terzo strumento adottato per diminuire il numero dei religiosi, l'indipendenza cioè dai Superiori stranieri, venne sancito dall'Editto del 1781. "Le case religiose saranno dirette e governate da' propri superiori... sotto l'ispezione e la soprintendenza dell'Arcivescovo e dei Vescovi diocesani, ai quali Sua Maestà ne raccomanda la cura pastorale ... e rispettivamente sotto l'autorità ed ispezione del governo politico"<sup>82</sup>.

Leggiamo che cosa scrive il Principe Kaunitz, ministro di Giuseppe II al collega Firmian della repubblica di Venezia: "Osserverà V.E. che l'ordinata soppressione ferisce principalmente gli Istituti di vita contemplativa, che per effetto del rigoroso ritiro non concorrono visibilmente al bene del prossimo e della società civile. In quanto ai religiosi i Certosini, i camaldolesi e tutti quelli che vivono solitariamente da romiti sono involti senza risorsa nella soppressione. Nello stesso caso si ritrova la maggior parte delle monache, cioè quelle che per la condizione particolare della loro regola non possono e non vogliono occuparsi di dare l'educazione alla gioventù del loro sesso o di tenere scuola per l'istruzione della medesima. L'esecuzione di questo sovrano ordine, del 6 dicembre 1781, io prevedo quanto rumore ecciterà in Italia, ed a quante difficoltà soggiacerà particolarmente rispetto alle monache per la molteplicità e grande numero de Monasteri anche dello stesso Istituto e per l'affluenza e nascita civile delle claustrali ... Le monache ci daranno più da fare che li Monasteri delli uomini"<sup>83</sup>.

---

<sup>78</sup> Venturi F., *Settecento riformatore*, II, Torino 1984, p. 114 s.

<sup>79</sup> Firmian a Kaunitz, 28 marzo 1772, ASM, *Culto p. a.*, 1546.

<sup>80</sup> 'Memoria sopra gli affari toccanti la Giunta Economale e Trattati qui in diverse conferenze tra il delegato al dipartimento d'Italia e il r. Luogotenente dell'Ufficio economale' (Sperges e Vismara) febbraio 1771, ASM, *Culto p. a.*, 46.

<sup>81</sup> Kaunitz a Firmian, 26 agosto 1773, ASM, *Culto p. a.*, 1545.

<sup>82</sup> Ad esso segue nel luglio 1782 un 'Regolamento generale intorno alla disciplina del clero regolare e sua dipendenza dai Vescovi diocesani nella Lombardia austriaca' (HHSAW, *Lombardei Collecta*, 10.

<sup>83</sup> Kaunitz a Firmian, 17 dicembre 1781, ASM, *Culto p.a.*, 38.

Di fatto fu così. Lo sconcerto fu grandissimo, ma la stessa opinione pubblica era ormai nel complesso, favorevole a 'liberare' le recluse e a renderle a un genere di vita normale. Di fatto nei Monasteri femminili in generale, si viveva un buon spirito religioso e, a volte, un elevato tono spirituale, quasi senza difficoltà si accettava la cura pastorale del Vescovo. Certo esistevano anche molti abusi che si rilevano dai resoconti delle Visite pastorali. Questi abusi erano riferibili soprattutto al genere di vita dissipato e a volte corrotto che conducevano molte figlie della nobiltà, 'monache per forza', e dall'affluenza dei parenti e amici per celebrare feste a loro sollievo.

Sotto Giuseppe II, che qualcuno ha voluto chiamare 'rivoluzionario coronato', non si avrà più la cautela e l'attenzione che aveva avuto la politica di sua madre Maria Teresa. Le disposizioni del Sovrano ebbero un effetto drastico e purtroppo destinato a perpetuarsi ed accrescersi nei successivi anni rivoluzionari e napoleonici<sup>84</sup>.

Ci siamo soffermati sull'esame di questo periodo storico perché segnò un cambio definitivo nella vita degli Ordini religiosi, influenzò indelebilmente anche l'atteggiamento degli altri governi europei, fu veramente la fine di un'epoca.

## Verso l'estinzione.

La Provincia Lombarda della Congregazione di S. Bernardo in Italia, come abbiamo citato più sopra, era fra quelle che il governo desiderava lasciar vivere. Non c'è miglior testimonianza per capire che buona parte delle comunità monastiche di questa Congregazione dovevano essere abbastanza numerose, ricche e utili alla società per guadagnarsi il diritto di vivere in regime di repressione<sup>85</sup>. Nel 1784-85, S. Ambrogio, aveva 30 sacerdoti, 4 professi e 10 conversi; Chiaravalle Milanese 25 sacerdoti e 10 conversi; Chiaravalle della Colomba 10 sacerdoti e 2 conversi; S. Martino de' Bocci 19 sacerdoti e 7 conversi. Le altre comunità variano da 10 a 14 membri.

I Monasteri più piccoli furono soppressi in periodo asburgico e tutti gli altri non superarono il 1799<sup>86</sup>, esclusi naturalmente i Monasteri situati in territorio parmense e S. Croce in Gerusalemme a Roma che furono soppressi nel 1810.

La provincia Toscana, dovette passare attraverso il periodo di governo del Granduca Pietro Leopoldo (1765-1790) che seguì in tutto l'esempio dei territori occupati dagli Asburgo in Italia settentrionale. Da un iniziale atteggiamento benevolo verso gli Ordini religiosi passò alle soppressioni totali dei conventi per riorganizzarli in modo sociale utile, e giunse ad ingerirsi direttamente nel governo dei Monasteri sia maschili che femminili, emanando nuovi statuti anche per il loro governo interno.

I Cistercensi, che in Toscana durante il Settecento possedevano 20 Monasteri, subirono una notevole flessione e non tutte le Abbazie mantennero un numero sufficiente di religiosi<sup>87</sup>. Ben diversa era stata la loro situazione nella prima parte del secolo XVIII, Cestello di Firenze aveva sempre avuto un numero abbastanza elevato di monaci, le altre comunità avevano avuto sempre da dodici monaci in giù. La situazione che colpisce di più è quella di Buonsollazzo che,

---

<sup>84</sup> Penco G., *Storia del monachesimo*, II, p. 136 ss.

<sup>85</sup> Cattana V., *Per la storia della Provincia lombarda della Congregazione cistercense di S. Bernardo in Italia*, in "Cîteaux", XXXII, pp. 129-153.

<sup>86</sup> Viti G., *I Cistercensi della comune e della stretta osservanza in Italia nel Settecento*, in *Settecento monastico italiano*, Atti del 1° Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena 1990.

<sup>87</sup> Nel 1783 Cestello di Firenze contava 28 sacerdoti e 8 conversi, ma a S. Salvatore a Settimo erano appena 12 e solo 4 a Buonsollazzo che era rientrata dal 1762 nella osservanza di S. Bernardo in Italia. ASF, *Segreteria del regio diritto*, n. 5270, "Stato dei Monasteri" al 14 maggio 1783.

nel *Registro delle professioni monastiche* dal 1710 al 1768, periodo Trappista, documenta ben 109 professioni di cui 67 monaci e 42 conversi. Il registro dei morti di Casamari, altra Abbazia in quel periodo di osservanza Trappista, registra dal 1717 alla fine del secolo 105 atti di morte<sup>88</sup>.

A questo punto è interessante citare la scoperta fatta negli archivi di Casamari da Goffredo Viti.

Risulta infatti che Pio VI col Breve *Alias pro parte 31 giugno 1775* istituiva dieci anni di professione semplice dopo il noviziato e prima della professione solenne. Non sono chiari i motivi di questa concessione: è certo che i registri sono pieni di defezioni<sup>89</sup>.

Dal 1782 a tutto il 1783 tutte le Abbazie cistercensi del Granducato di Toscana furono soppresse. Quelle che si trovavano in Emilia Romagna entrarono a far parte della Provincia Romana. La Provincia Romana riprese nuovamente vita dal 12 febbraio 1762 quando Clemente XIII staccò i Monasteri dell'antica Congregazione Romana dalla Provincia Toscana. Essa, inizialmente composta da nove monasteri, con le incorporazioni che si fecero di quelli del territorio di Parma e Piacenza, delle Marche, dell'Umbria, del Regno di Napoli ecc... nel 1803 risultò essere costituita da ventidue monasteri. Mantenne le Costituzioni della Congregazione di S. Bernardo approvate nel 1641<sup>90</sup>.

Della Congregazione Calabro-Lucana costituita il 12 aprile 1633 non si hanno purtroppo molte notizie storiche, possiamo dire che i sette Monasteri che la formavano furono tutti soppressi tra il 1780 e il 1809.

Oltre ai Monasteri appartenenti alle diverse Congregazioni ne esistevano altri non dipendenti da esse. Si tratta di cinque Monasteri situati tutti in Sicilia; non esistono per il momento notizie sicure sulla loro storia<sup>91</sup>.

In tutto le Abbazie cistercensi sicuramente esistenti nel Settecento furono 55<sup>92</sup>.

Secondo quanto riferisce il Viti in *Cistercensi della comune e della stretta osservanza nel '700*, la vita all'interno dei Monasteri manifestava la difficoltà di mantenere un certo livello di intensità spirituale e di fedeltà, sono infatti numerosi gli interventi punitivi da parte dei Padri del Regime specialmente per alcuni Monasteri. Fra i più redarguiti appaiono S. Salvatore del Monte Amiata, Sagittario, Morimondo ecc... moltissimi trasferimenti di monaci sono fatti più per punizione che per necessità. Si capisce bene perché le Costituzioni del 1641 prescrivevano di costruire le carceri in ogni Monastero. La Congregazione Calabro-Lucana fu poi l'unica di cui dovette occuparsi direttamente il Capitolo Generale del 1738 emanando ben 13 provvedimenti nei suoi confronti.

Sui cinque Monasteri siciliani si conoscono attualmente solo tre lettere in cui si manifestano situazioni di difficoltà. La prima è la comunicazione dell'Abate di S. Maria della Ferraria, Ferdinando Diotallevi, del viaggio che deve fare per visitare i Monasteri della Sicilia; la

---

<sup>88</sup> Riportato in: Viti G., *I Cistercensi della comune ...*, cit.

<sup>89</sup> Viti G., *I Cistercensi della comune ...*, cit., p. 302. C'è una nota interessante del bibliotecario di Casamari, (1965) Dom Colombano Di Cristofaro, nella quale dice testualmente: ...'Non sfuggirà all'osservatore il gran numero di defezioni che si presentano nel decorso dell'800; e questo a mio parere, sarebbe da attribuirsi alla grande facilità e direi leggerezza, con cui si ricevevano i postulanti, come apparisce dai documenti, di tutte le età e le condizioni e anche più volte dopo usciti e dopo pochi giorni e a volte perfino lo stesso giorno, senza una previa adeguata preparazione, venivano ammessi alla vestizione religiosa'. Archivio di Casamari, *Registro dei religiosi novizi e professi dalla riforma del 1717 a tutto il 1965 esclusi i postulanti e i familiari*. Quindi non era solo la tanto deprecata austerità ad assotigliare le file dei monaci.

<sup>90</sup> Viti G., *Congregazione cistercense romana*, in DIP, 2, coll. 1533-1534.

<sup>91</sup> Essi erano: S. Maria di Vallebona; Roccadia, Lentini, Siracusa; S. Maria di Roccamadore, Tremestieri, Messina; S. Maria dell'Arco, Noto, Siracusa; S. Maria di Altofonte, Monreale, Palermo.

<sup>92</sup> Viti G., *I Cistercensi della comune ...*, cit., p. 290.

seconda parla dei provvedimenti che riguardano un monaco rinvio nella sua Provincia di Sicilia per ‘immoralità’ e la terza è una circolare in cui si avvertono tutti gli Abati che un monaco è fuggito dalla prigione del Monastero di Noto in Sicilia in cui si trovava ospite<sup>93</sup>. Per i due Monasteri appartenenti all’Osservanza della Trappa sembra che le notizie siano più accurate e testimonino un livello di vita molto fervoroso almeno nei primi decenni a Buonsollazzo in cui vissero due monaci straordinari: Dom Malachia Garneyrin e Frà Colombano Demiannay. Come è già stato detto questa Abbazia ritornò nel 1762 all’Osservanza dei Monasteri della Provincia Toscana. Casamari invece perseverò nella osservanza trappista sia pur con qualche mitigazione, fino al 1929 quando fu eretta in Congregazione Autonoma. A Casamari all’inizio del secolo XVIII morirono alcuni religiosi in concetto di santità e il 13 maggio 1799 furono uccisi da parte dei rivoluzionari, sei monaci che difendevano il S.S. Sacramento.

Terminando le note su questo secolo ci aiutano molto le considerazioni che il Penco esprime: ‘Si chiude un’epoca che non avrà più eguali nella storia del monachesimo. Le Congregazioni monastiche avevano infatti raggiunto il massimo della loro vitalità soprattutto in quanto a incisività sulla vita religiosa e sociale della penisola’.

Le popolazioni espressero un grande dolore per la scomparsa di tante comunità monastiche che avevano grandemente contribuito a costruire il tessuto della loro vita spirituale, della loro cultura, del loro sviluppo economico.

D’ora in avanti il progetto illuministico delle soppressioni verrà aiutato da scelte di carattere giuridico e istituzionale di sapore sempre più mondano.

## Il secolo XIX. Il periodo napoleonico.

Questo periodo tristissimo si apre con una notizia tristissima: la perdita di Chiaravalle di Milano, il miglior Monastero della Congregazione sede del Presidente. Il Generale Bonaparte ne fece un ‘dono’ al figliastro. Circa due anni dopo nel 1799 il Direttorio di Parigi fece invadere Roma e deportare Pio VI in Francia. A Roma si proclamava la Repubblica Tiberina, il Papa moriva in esilio<sup>94</sup> e dal Conclave di Venezia veniva eletto Papa Pio VII<sup>95</sup>. La Repubblica Cisalpina aveva soppresso i Monasteri della Lombardia e il Monastero di S. Croce in Gerusalemme, sede del Procuratore di quella Provincia, rimase acefalo. Pio VII il 23 aprile 1801 lo aggregò alla Provincia romana.

Con l’occupazione napoleonica di Roma nel 1809 e la deportazione a Fontainebleau del Papa la vita della Chiesa si fece ancora più difficile. La soppressione di tutti gli Ordini religiosi che ne seguì<sup>96</sup> sconvolse l’Italia. I religiosi si sbandarono completamente e molti, per diversi motivi, non rientrarono più nei chiostri al momento del richiamo.

Molti Monasteri cistercensi andarono definitivamente perduti. A Roma S. Sebastiano e le Tre Fontane alle Acque Salvie, per mancanza di monaci, furono dati da Leone XII ai Frati Minori. Nel 1868 Pio IX, impressionato dalle condizioni d’incuria in cui era lasciato il monastero, stabilì che Tre Fontane fosse dato ai Trappisti.

---

<sup>93</sup> Viti G., *ibid.*, p. 294.

<sup>94</sup> A Valence sul Rodano, 29 agosto 1799. Tutte le notizie di seguito riportate, riguardanti i Capitoli Generali o Reggimentali, le nomine ecc. sono tratti dagli Archivi di Santa Croce in Gerusalemme (ASCG). Fondo: *Congregazione Cistercense italiana, Capitoli 1801-1925*. Fondo: *Presidenti, Circolari, nomine, testimonianze, Decreti sulle condizioni spirituali 1801-1853*, Fondo: *Presidenti ..., 1854-1899*. Tutti inediti.

<sup>95</sup> 14 marzo 1800.

<sup>96</sup> La famosa soppressione detta ‘napoleonica’ del 1810.

Casamari che, apparteneva alla Congregazione Romana da quando Clemente XI aveva autorizzato il passaggio all'Osservanza Trappista, fu saccheggiata nel 1799 e soppressa dal 1811 fino al 1814.

Dopo il ritorno a Roma di Pio VII e la caduta di Napoleone, anche i Cistercensi italiani cercarono di ricostituire le loro famiglie monastiche. L'operazione ebbe molte difficoltà. Di alcuni Monasteri non esisteva più l'edificio, ma sopravviveva qualche monaco, di altri esistevano solo gli edifici vuoti. Fu così che si occuparono a volte edifici di altre comunità o che si aggregarono Monasteri che non erano appartenuti alla Congregazione.

In Piemonte si agì così con i Monasteri Foliensi che Pio VII non aveva aggregato nel 1802. Erano cinque e furono soppressi alcuni dopo la Battaglia di Marengo, altri dalle leggi anticlericali piemontesi del 1855 o da visita regolare. Venne aggregata anche S. Maria di Roccamadore unico Monastero superstite della Sicilia e Hautecombe in Savoia. Queste le notizie che ci vengono dal primo Capitolo Generale della Congregazione risorta, celebrato nel 1820.

## La rinascita<sup>97</sup>.

Il 21 luglio 1801 nel Breve *Cistercensium Ordinem* Pio VII chiama l'Abate presidente della Congregazione Romana, Amedeo Piermartini<sup>98</sup>, 'Abate Presidente generale'. Questo può far pensare che in Roma lo si considerasse come Generale di tutto l'Ordine. Di fatto con la soppressione di Cîteaux e di tutti i Monasteri cistercensi di Francia, l'Ordine non aveva più quadri dirigenti. Nessuno dei circa dodici Monasteri sopravvissuti nell'Impero Austro-Ungarico aveva la possibilità di divenire capo dell'Ordine; l'unico che ne avrebbe avuto il coraggio, Dom Agostino di Lestrangle, era molto criticato a Roma e giudicato con diffidenza. L'ultimo Abate di Cîteaux Dom François Trouvé, costretto il 1 Aprile 1792 ad abbandonare la sua Abbazia, aveva delegato i suoi poteri all'Abate di Salem capo della Congregazione dell'Alta Germania, ma Salem, Abbazia imperiale, non poteva assumere tale incarico, delegò quindi i suoi poteri al Procuratore dell'Ordine che aveva sede in Roma, Dom Alano Bagatti Abate di S. Croce in Gerusalemme<sup>99</sup>.

Quando nel 1806 si riunì la Congregazione Capitolare, le relazioni fra Papato e Napoleone erano nuovamente critiche. La Congregazione si celebrò a Montelabate. Da questa ridottissima riunione ci vengono alcune notizie interessanti, oltre a quella sulla situazione economica che era al collasso, la *Capsa spoliorum* era all'asciutto e questo obbligava i religiosi a servirsi di un 'peculio privato' per le necessità correnti. Dagli atti della Congregazione Capitolare risulta p. e. che il reclutamento dei membri della Congregazione era sottoposto al permesso della Congregazione della Disciplina regolare. Si chiese il permesso per poter vestire nei cinque anni successivi, 24 coristi e 16 conversi. Questo numero corrispondeva evidentemente a quanti si stimava di poterne mantenere con le risorse a disposizione.

La situazione politica precipitò ulteriormente e tre anni dopo nel 1809 lo Stato Pontificio fu invaso dai rivoluzionari che seminarono terrore e morte, Pio VII fu deportato a Fontainebleau e nel 1810 avvenne la soppressione 'napoleonica'. Per la Congregazione fu un nuovo colpo gravissimo e da sola non sembrava poter trovare le energie per rinascere.

---

<sup>97</sup> Bedini Balduino Gustavo, *La Congregazione Cistercense di S. Bernardo in Italia. Contributo alla conoscenza della sua storia*, pro mans., Monastero di S. Croce in Gerusalemme, 1962.

<sup>98</sup> Ormai molto anziano verrà sostituito da Raimondo Giovannini con *Motu proprio* dello stesso Pio VII, 1801.

<sup>99</sup> Lekai L. J., cit., p. 207-219.

Fu perciò il Papa, ritornato a Roma nel 1814, a prendere l'iniziativa. Eresse subito la S. Congregazione della Riforma per restaurare gli Ordini religiosi. Con la S. C. dei Vescovi e dei Regolari elesse i generali degli Ordini. Nello stesso anno ristabilì Casamari<sup>100</sup>. Nel 1817 ristabilì S. Croce in Gerusalemme e S. Bernardo alle Terme.

La logica degli eventi portò la S.Sede a considerare Generale dell'Ordine, il Presidente della Congregazione di S. Bernardo in Italia, Raimondo Giovannini<sup>101</sup>. Questo parere era probabilmente condiviso anche nei Monasteri fuori d'Italia. In realtà il Breve pontificio di erezione del Monastero di Port-du-Salut in Abbazia<sup>102</sup>, menziona il Presidente generale dell'Ordine di Cîteaux, residente in Roma, al quale d'ora in poi tutti gli Abati appena eletti dovranno chiedere la conferma. Era questo l'unico potere riconosciuto fuori d'Italia al Presidente Generale. Le Congregazioni di fatto erano governate da Vicari generali. Inoltre quando in Spagna la rivoluzione del 1831 fece chiudere Poblet, i monaci che riuscirono a fuggire, si rifugiarono a Roma nella Congregazione italiana e furono ricoverati a S. Bernardo alle Terme.

Si dovette attendere fino al 1820 per celebrare a S. Bernardo alle Terme in Roma, il primo Capitolo Generale. In esso fu eletto come Presidente generale quinquennale l'Abate Sisto Benigni con sede a S. Bernardo alle Terme. Furono riviste le Costituzioni che vennero poi approvate nel 1831<sup>103</sup>.

Nel 1825 il Capitolo si celebrò a S. Bernardo e vi partecipò oltre ad altri due Monasteri ex-fuliensi di Piemonte, anche il Monastero di S. Nicola o Roccamadore di Sicilia. L'Abate di quest'ultimo insieme a quello della Consolata di Torino furono costituiti Procuratori *apud Regem* rispettivamente di Napoli e di Sardegna.

Il Capitolo del 1830 prese decisioni importanti fra le quali fissò per il 1831 la pubblicazione delle nuove Costituzioni. Fu inoltre creata una cassa comune della Congregazione a Roccamadore per i bisogni della Bassa Italia, e alla Consolata di Torino per le case piemontesi. Evidentemente c'era una grande fiducia nel futuro sviluppo dell'Ordine, ma l'atmosfera sociale e politica in Italia stava prendendo tinte piuttosto fosche. Dagli Atti risultano presenti 14 Monasteri e il totale dei monaci sale a ben 195 persone di cui 88 sacerdoti, 45 chierici, 2 novizi, 39 conversi e 21 *commissi* e *oblato*. Gli Abati erano 21, a questa cifra abnorme si era giunti a causa della perpetuità della carica Abbaziale.

I Capitoli seguenti ritornarono ancora, fra l'altro, sulla pratica della vita comune e la questione del 'peculio personale' e sul fatto che poteva essere un ostacolo alla pratica del voto di povertà, nonostante che il CDC lo permettesse.

Il Capitolo del 1845 fu nuovamente positivo, si avevano infatti buone speranze per il futuro. Purtroppo le vicende della prima guerra d'indipendenza, 1848-49, la proclamazione della Repubblica Romana e la fuga a Gaeta del Papa Pio IX diedero un altro grave colpo alla Congregazione. Il 4 maggio 1849 i monaci furono espulsi da S. Croce con violenza, ma vi ritornarono presto. Poiché non si poteva certo celebrare il Capitolo del 1850, fu il Papa che 'motu proprio' elesse i Superiori Generali ( di Reggimento) per il quinquennio seguente. Nel 1850 si riunì solo la Congregazione Capitolare che si protrasse, a causa della malattia di molti componenti, fino al 1851.

Il Capitolo seguente ebbe luogo quindi nel 1856 ed elesse generale l'Abate Teobaldo Cesari. Ad esso parteciparono gli otto Monasteri dello Stato Pontificio e Roccamadore vicino a Messina. Purtroppo l'anno prima 1855, il Parlamento Subalpino aveva sciolto gli Ordini religiosi. Nonostante le illusioni che si nutrono a lungo, furono definitivamente persi i

---

<sup>100</sup> DIP, 2, cit., col. 619.

<sup>101</sup> Di fatto era già Presidente dall'anno 1801.

<sup>102</sup> 10 dicembre 1816.

<sup>103</sup> DIP, 2, cit., coll. 1536-1538.

Monasteri del Piemonte. Nel 1860 non si riunì il Capitolo Generale e Pio IX elesse l'Abate Cesari Presidente e gli altri abati di Reggimento, basandosi sullo spoglio delle schede inviate ai votanti. I Padri del Reggimento si riunirono a Santa Croce poiché il Monastero di S. Bernardo era quasi interamente occupato dalle truppe francesi.

Purtroppo i fatti rivoluzionari del 1860-1861 nel Regno d'Italia rischiarono di condurre la Congregazione all'annientamento, in questo tempo il Decreto di soppressione emanato cinque anni prima in Piemonte, interessò tutto il resto d'Italia e dei nove Monasteri che formavano la Congregazione rimasero solo S. Bernardo alle Terme e Santa Croce in Gerusalemme. Si seppe poi dagli Atti del Capitolo di Reggimento del 1865, che qua e là vivevano ancora alcuni Monaci delle comunità disciolte.

In questa situazione tragica l'Abate Cesari e gli altri Abati di Reggimento, vollero sperare contro ogni speranza e chiesero a Pio IX il permesso per celebrare il Capitolo del 1865, nel modo già praticato per quello del 1860. A questa riunione eccezionale parteciparono fra gli altri l'abate di Bornhem (Belgio) e P. Barnouin<sup>104</sup> fondatore della Congregazione di Sénanque, sottoposta dal Presidente Generale alla Congregazione italiana. Dagli Atti risulta anche che l'Abate Cesari fu designato Postulatore della causa di beatificazione, riconoscimento del culto *ab immemorabili*, del B. Eugenio III.

Dagli Atti risulta inoltre che i membri della Congregazione che formavano le due famiglie monastiche superstiti, S. Bernardo e Santa Croce, erano 37.

Nel 1867 Dom Teobaldo Cesari visitò i due Monasteri del Belgio, dietro loro richiesta, e la maggior parte di quelli della Congregazione d'Austria-Ungheria<sup>105</sup>. La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in seguito allargò la giurisdizione del Presidente Generale anche su questi monasteri e da quel momento fu chiamato Abate Generale dell'Ordine<sup>106</sup>. Precisò che i monasteri di Francia<sup>107</sup> che si reggevano con Statuto speciale del 1663 e del 1667 ed emettevano Voti semplici, erano anch'essi sottomessi al governo del Padre Abate Presidente Generale residente in Roma e chiese che si convocasse il Capitolo Generale. Fu allora inviata una lettera di convocazione a tutti gli Abati dell'Ordine, però non agli Abati Trappisti.

Il Capitolo Generale che sarà il primo dell'Ordine ricostituito come ente centralizzato, si tenne a S. Bernardo alle Terme dal 6 al 16 Aprile 1869. Stabilì che tutti gli Abati dell'Ordine (cioè della Comune Osservanza) potevano essere eletti Generali, veniva così ad essere eliminato il privilegio degli Abati Italiani, però escludeva de facto gli Abati Trappisti.

Nel 1870 non ci fu Capitolo infatti la situazione bellica in Italia, non permetteva di sapere quale sarebbe stato l'avvenire dei due Monasteri romani<sup>108</sup>.

Il 20 settembre 1870 con la breccia di Porta Pia e dopo l'entrata in Roma dei soldati francesi la capitale dello Stato Pontificio fu proclamata capitale del Regno d'Italia. I monaci di Santa Croce e S. Bernardo alle Terme furono nuovamente espulsi.

Le Basiliche dei due Monasteri non potevano però essere chiuse, Santa Croce infatti era una delle sette Basiliche costantiniane e S. Bernardo era parrocchia. Questo fu il piccolissimo seme da cui rifiorì nuovamente l'Ordine.

---

<sup>104</sup> Bouton, cit., III, p. 435.

<sup>105</sup> Avevano chiesto nel 1852 e nel 1859, che fosse loro assegnato come Superiore Generale quello residente in Roma.

<sup>106</sup> Con Decreto *Disciplinae regularis fovendae* del 27 marzo 1868.

<sup>107</sup> Sembra logico pensare che si trattasse dei Monasteri della Comune Osservanza, p. e. quelli della Congregazione di Sénanque sottoposta all'Ordine con Decreti del 1863 e 1867.

<sup>108</sup> Ricordiamo che l'8 dicembre 1869 si era aperto il Concilio Vaticano I cui pose fine la presa di Porta Pia del 20 settembre 1870. Il Papa lo aggiornava *sine die* il 20 ottobre seguente. Schatz Klaus, DIP, 9, coll. 1738-1743.

Si ebbe un lieve allentamento dell'odio anticlericale e questo permise di riprendere fiato. I Padri reggimentali pensarono di riaprire il noviziato. D. Angelo Testa trovò a Cortona un Monastero che si riuscì ad acquistare nel 1875 per farne il nuovo noviziato dell'Ordine. Intanto il 29 aprile del 1879 moriva Dom Teobaldo Cesari, primo Abate Generale di tutto l'Ordine.

Non si celebrò il capitolo di Reggimento fino al 1891. In realtà i Superiori dei Monasteri austriaci, del Belgio, di Cortona e dei due Monasteri Romani avevano chiesto nel 1886 alla S. Sede di confermare i Superiori in carica per altri sei anni, ciò fu concesso, ma tutti i Superiori maggiori morirono in breve tempo a cominciare dall'Abate Generale che mancò improvvisamente il 26 marzo 1890. Da tutta Italia accorsero i superstiti per rimediare alla gravità della situazione. Venne da Mondovì in Piemonte il Cellerario Dom Gerardo Sizia, da Roccamadore in Sicilia il Priore e da Messina Dom Gaetano de Marzo che assunse *ad interim* la presidenza. Il Capitolo di Reggimento fu celebrato nel 1891 a S. Bernardo, i Capitolari erano 15. Il nuovo Abate Generale fu Dom Bernardo dell'Uomo. Fu stabilito che nel prossimo quinquennio si accettassero venti novizi e dieci conversi.

Così nell'Italia di fine secolo definita 'un miscuglio di parlamentarismo all'inglese, di accentramento alla francese e di militarismo alla prussiana'<sup>109</sup> la Chiesa si presentava come la solida roccia su cui fondare le speranze per il futuro attraverso l'azione profetica dei suoi grandi Pontefici che spinsero a nuova vita gli Ordini religiosi devastati dalla repressione liberale e anticlericale e aprirono con la loro azione sociale nuovi orizzonti per tutto il popolo.

Nell'Ordine in Francia si stava però costruendo da alcuni anni un nuovo scenario. Le Congregazioni Trappiste godevano di una crescente prosperità e certo questo, oltre ad altri motivi contingenti faceva sempre più desiderare una diversa regolarizzazione della loro situazione giuridica.

## **L'unione dei Trappisti e la nascita dell'Ordine dei Cistercensi della Stretta Osservanza.**

I Trappisti erano in quel periodo divisi in tre Congregazioni<sup>110</sup> ed erano appena usciti da una posizione di grande umiliazione<sup>111</sup> protrattasi per circa trent'anni. Si trattava della legislazione riguardante i voti.

Come tutti i cistercensi, i Trappisti avevano da sempre emesso voti Solenni, questo fino al decreto del 1837<sup>112</sup> che aveva fatto cessare questo diritto. Nel Capitolo delle Congregazioni della Stretta Osservanza si era più volte ritornati su questo tema esprimendo il desiderio di riavere i Voti solenni. Negli anni 1866-67 si ebbe un carteggio sull'argomento fra il Capitolo Generale e la Santa Sede e finalmente la risposta venne, affermativa, il 12 marzo 1868. Dopo

---

<sup>109</sup> Labriola A., *Scritti politici*, a cura di Gerratana V., Bari 1970, p. 362.

<sup>110</sup> Septs-Fons, de la Grande Trappe et de Westmalle Vedi: Bouton J., III, cit., p. 444.

<sup>111</sup> Hermans V., cit., p. 349 ss.

<sup>112</sup> Questo Decreto datato 1 marzo 1837 è contenuto nel decreto del 25 febbraio 1847. Vedi: Hermans V., *Actes des Chapitres Généraux des Congrégations Trappistes au XIX siècle 1835-1891*, Roma 1975, p. 67, 'vota Trappensium ... tamquam simplicia habenda esse, donec aliter a Sede Apostolica statuatur'.

due anni di noviziato e tre anni<sup>113</sup> di voti semplici i Trappisti potevano emettere i voti solenni<sup>114</sup>.

Certamente sorprende che non appaiano mai citati i Cistercensi dell'osservanza della Trappa negli Atti ufficiali del Capitolo sia del 1869 che del 1880<sup>115</sup>, tanto più che, come si è appena detto, non c'era diversità di Voti<sup>116</sup> ed erano sotto la giurisdizione del medesimo Abate Generale.

Negli anni 1878-79 si erano fatti passi da parte dei Trappisti per avere un unico Generale, ma la cosa era rimasta in sospeso, così come il problema dell'unificazione delle Congregazioni Trappiste. Dopo alterne vicende, a volte anche dolorose, fu il Papa Leone XIII<sup>117</sup> a convocare a Roma, nel 1892, i rappresentanti delle quattro osservanze trappiste: Casamari<sup>118</sup>, Westmalle, Sept-Fons et Melleray. Il Papa infatti, per vari motivi, sembrava desiderare molto l'unificazione delle tre Congregazioni.

Il Capitolo Generale si aprì al Seminario francese di S. Chiara in Roma, sotto la presidenza del cardinal Mazzella. I rappresentanti di Casamari non vollero partecipare alla votazione e mantennero la loro indipendenza. L'unificazione fu votata dalle altre Congregazioni, si elesse anche il Generale nella persona di Dom Sebastiano Wyart. Il Decreto di unificazione fu pubblicato il giorno 8 dicembre 1892. Dopo la chiusura del Capitolo, tutti i partecipanti andarono a Paray-le-Monial per consacrare il nuovo Ordine al Sacro Cuore.

## I Trappisti in Italia.

In Italia esistevano già Monasteri appartenenti all'Osservanza Trappista. Il Monastero di Tre Fontane che era stato restituito ai Trappisti nel 1868 e la Congregazione di Casamari che seguiva un'Osservanza Trappista con qualche mitigazione.

Altri due Monasteri Trappisti furono fondati nel secolo XIX. Il primo fu un Monastero femminile fondato a S.Vito torinese nel 1875 da alcune monache del Monastero di Vaise<sup>119</sup>. Le guidava Sr. Teresa Astoin oblata, che emise la Professione a San Vito e ne divenne la Superiora, il Monastero si chiamò N.S. di Cîteaux. Questa fondazione ebbe molte difficoltà segnalate spesso dal capitolo generale della Congregazione della Trappa<sup>120</sup> cui apparteneva. Fin dalle prime carte di Visita, che si trovano negli Archivi storici del Monastero, sono messi in evidenza due punti in particolare: l'estrema povertà della fondazione e insieme la grande generosità delle sorelle, tutte di estrazione molto umile. Il perpetuarsi della precarietà della situazione consigliò i superiori dell'Ordine a chiedere il trasferimento della comunità in località più vicina a Roma. Fu offerta alle sorelle la casa estiva del Monastero delle Catacombe di S. Callisto, che era situata a Grottaferrata sui Colli Albani. Il trasferimento avvenne nel 1898. Attualmente la comunità si trova a Vitorchiano (Viterbo).

---

<sup>113</sup> Dopo la pubblicazione dell'Enciclica *Neminem latet*, 19 marzo 1857 era di diritto comune. I voti solenni dovevano essere preceduti da almeno tre anni di Voti semplici. Hermans V., cit., p. 72, nota 135.

<sup>114</sup> Hermans V., cit., p. 67.

<sup>115</sup> Notiamo però che nel 1873 era stato chiesto a Dom Joachim Raynaud, Priore di Bonnetcombe, Francia, di succedere come Abate a Casamari, a Dom Michelangelo Gallucci. Nel 1886 diventerà anche Abate di Tre Fontane, contemporaneamente.

<sup>116</sup> Willems Eugène, SOC, *Exquisse Historique de l'Ordre de Cîteaux*, Paris 1958.

<sup>117</sup> Decreto del 12 luglio 1892. Vedi Bouton, III, cit., p. 447

<sup>118</sup> Come si è già potuto notare questo Monastero ha una storia molto particolare

<sup>119</sup> Hermans V., cit., p. 423.

<sup>120</sup> Congregazione della nuova Riforma detta della Trappa.

L'altro Monastero Trappista fu fondato alle Catacombe di S. Callisto. All'inizio del mese di novembre 1883 fu proposta dal Cardinale Monaco la Valletta<sup>121</sup>, al procuratore Generale della Congregazione di Sept Fons, la fondazione di un nuovo Monastero alle Catacombe di S. Callisto a Roma<sup>122</sup>. La richiesta fu passata a Dom Sebastiano, Abate del Monastero di Montdes-Cats. Dopo molte difficoltà Dom Sebastiano accettò e il capitolo Generale della Congregazione di Sept Fons del 1884 gli chiese di rimanere a Roma per seguire meglio l'inizio di quella fondazione<sup>123</sup>. Nei documenti conservati nell'Archivio storico della comunità<sup>124</sup> è più volte sottolineata la grande stima che Leone XIII aveva per i Trappisti. Per questo volle affidare a loro la custodia delle Catacombe di S. Callisto. Nel 1891 il Capitolo Generale fu celebrato nel nuovo monastero delle Catacombe. La comunità nel 1929 lasciò la custodia delle Catacombe e si trasferì a Frattocchie, vicino a Marino dove si trova attualmente, con il titolo di N.S. del S.S. Sacramento.

In confronto a quello che storicamente fu l'importanza della presenza cistercense nella penisola è certo poca cosa quanto ne rimane. Si pensi che se i Monasteri veri e propri sembra che non siano mai stati più di un'ottantina per i monaci, forse di più per le monache, una recente ricerca condotta dalla Congregazione di Casamari ha rivelato fino ad oggi circa 500 luoghi cistercensi, stabiliti lungo i secoli. Certo non furono tutti monasteri, molti furono piccole cappelle o oratori, ma il numero rimane ugualmente importante.

Attualmente in Italia i Monaci della Congregazione Italiana hanno otto Monasteri e undici quelli della Congregazione autonoma di Casamari. Le Monache della Federazione italiana hanno nove Monasteri. L'Ordine dei Cistercensi Riformati o Trappisti ha tre Monasteri di Monaci e due di Monache.

## Le Monache

Siamo così giunti al termine del percorso assegnatoci. Abbiamo iniziato dalle prime fondazioni dell'Ordine in Italia, sottolineando poi attraverso i secoli i motivi storico-culturali che hanno determinato dall'esterno l'espandersi o il diminuire delle comunità. Il Concilio di Trento è stato lo strumento ecclesiale che ha dato l'avvio a un cambio profondo nella struttura e nella legislazione degli Ordini religiosi. Abbiamo descritto le vicende dei secoli successivi parlando soprattutto di Monaci e lasciando nell'ombra le vicende dei Monasteri femminili. Purtroppo gli studi di questa parte del mondo monastico sono assai pochi e meritano di essere approfonditi.

Dalle notizie ricavate dagli archivi di alcuni monasteri di fondazione plurisecolare che ancora esistono in Italia, si ricava la certezza dell'immensa fede che ha sostenuto le abitanti di queste case di Dio nei momenti più difficili della loro storia. Le monache hanno dimostrato una duttilità e una forza invincibili nell'adeguarsi alle costrizioni esterne per rimanere fedeli alla loro vocazione. Certo dalle Visite regolari, dai provvedimenti dei Capitoli Generali possiamo constatare che le difficoltà e le infedeltà sono state grandi in certi periodi, ma chi racconterà mai la fedeltà e l'eroismo di quelle donne che nei secoli hanno seguito Cristo con gioia ed entusiasmo senza preoccuparsi di lasciare testimonianze ufficiali? O di quelle che, in epoca di egemonia nobiliare, sono state monacate per forza e sono rimaste fedeli senza cercare evasioni di nessun genere? Oppure il coraggio di quelle altre che, durante le

---

<sup>121</sup> Vicario Generale e Presidente della commissione di Sacra Archeologia oltre che Protettore dell'Ordine.

<sup>122</sup> IAc, I p. 1.

<sup>123</sup> Hermans V., cit., p. 134.

<sup>124</sup> IAc., cit., p. 85.

soppressioni dei Monasteri, sono state rinviate in famiglia e dopo anni di isolamento si sono riunite per ricominciare da capo nel loro vecchio Monastero saccheggiato e distrutto?

La storia del Monastero della S.S. Annunziata di Fossano<sup>125</sup> o di quello dei Santi Gervasio e Protasio presso Belluno<sup>126</sup>, di S. Severino Marche<sup>127</sup>, di S. Leonardo di Montereale<sup>128</sup> o di Montalto Dora ci parlano di questa fedeltà nella tempesta della repressione. La storia della Grande Abbazia dello Spirito Santo di Agrigento<sup>129</sup> ci racconta le sue origini secolari e la nobiltà delle componenti della comunità. La protezione della grande famiglia che l'ha fondata ha permesso la continuità secolare della vita monastica nel Monastero, anche in periodo di repressione (1886). I suoi rapporti costanti con l'Abbazia di Casamari ne hanno garantito l'osservanza cistercense<sup>130</sup>.

La storia del Monastero di S. Susanna in Roma ci testimonia fin dall'inizio un interessamento particolare della S. Sede. La fondazione del Monastero avvenne per iniziativa di una Confraternita di S. Bernardo, composta da laici, che era stata fondata nel 1440. Un documento ufficiale di Papa Sisto V del 13 febbraio 1585 ci fa sapere che detta confraternita *'ha eretto e mantiene a proprie spese, un Monastero di 33 monache da riceversi gratis tra le povere ed oneste zitelle della città'*.<sup>131</sup> Sisto V approvò tale iniziativa in data 15 luglio 1587 e pose il Monastero sotto la protezione tanto spirituale che temporale Sua e della Santa Sede. Iniziava un cammino che pur patendo dolorosamente gli eventi storici non venne mai da essi totalmente interrotto.

Invece le monache di S. Leonardo passarono indenni durante la soppressione napoleonica, ma il Monastero fu espropriato in quella del Governo Piemontese del 1866, le religiose però furono riammesse nella loro casa confiscata, dallo stesso Comune che ne era divenuto il proprietario.

Non abbiamo notizie storiche sicure, ma da quanto si può leggere nei documenti ancora conservati nei vecchi Archivi, si viene a sapere che spesso il colore dell'abito cambiò, a seconda delle scelte di chi proteggeva o guidava i Monasteri. Alle Consuetudini tradizionali si sovrapposero spesso quelle scritte dal Vescovo sotto la cui giurisdizione cadeva il Monastero o del confessore che dirigeva le Monache. Per sopravvivere nei tempi più moderni si dovette concedere l'apertura di scuole per giovinette, di pensionati per anziane ecc...

Sappiamo p.e. che a S. Severino Marche nel '700 la vita delle monache era penitente ed orante. A questo valore della preghiera, *'in Monastero si entra per pregare'*, veniva sacrificato lo stesso lavoro monastico per le suore *'coriste'*. L'Ufficiatura era molto curata e in vari periodi anche molto lunga. Il cibo era semplice e austero, si facevano penitenze speciali quali la disciplina monastica impartita dalla Badessa o da altra religiosa. In parlatorio le monache andavano accompagnate da un'altra religiosa e non vi erano ammessi divertimenti o ciance inutili.

Questo e forse soprattutto questo appartiene al monachesimo cistercense italiano.

---

<sup>125</sup> Notizie storiche conservate nell'Archivio del Monastero così come per Montalto Dora. (Inedite)

<sup>126</sup> Zacchi Luigi, *Notizie storiche del Convento di S. Gervasio presso Belluno*, Belluno 1901. Bovari Damiani Pietro, *Raccolta di memorie manoscritte*, Belluno 1834.

<sup>127</sup> Lunardi Giovanni, *Le monache Benedettine nel Settecento*, 'Italia Benedettina', IX, Cesena 1990, p.523-544.

<sup>128</sup> Vedi: *Sintesi storica*, conservata negli Archivi del Monastero. (Inedita).

<sup>129</sup> Caputo Placido, *I rapporti tra l'Abbazia di Casamari e la "Badia Grande" di Santo Spirito in Agrigento*, in NC, VIII, 1975, pp. 129-145.

<sup>130</sup> L'Abbazia di Casamari ebbe un grandissimo influsso sui Monasteri femminili dell'Italia meridionale, ne fu in un certo senso il polo ispiratore, ruolo che per il centro-nord dell'Italia ricoprì invece l'opera di S. Franca. Caputo cit., ibidem.

<sup>131</sup> ASR, *Congregazioni religiose femminili, Archivio di S. Susanna, 4380, fasc. I.*

## Presenza dei monaci nell'arte e nella cultura<sup>132</sup>

Per terminare queste pagine vogliamo accennare, sia pur brevemente, alla presenza e all'influenza dei monaci cistercensi nell'arte e nella cultura italiane.

La semplicità e l'austerità delle linee architettoniche gotico-cistercensi introdotta in Italia dalle fondazioni più antiche, influì in seguito sull'architettura francescana che se ne servì, nella sua diffusione efficacissima e capillare, in tutta la penisola, ma nonostante questa diffusione, lo stile architettonico cistercense fu sempre considerato 'straniero'. Si può ben capire questa reazione nella patria dell'arte e della cultura umanistico-rinascimentale esportata in tutta Europa. Attualmente gli esempi di architettura originale cistercense sono poco conosciuti, anche se si fanno molti sforzi per restaurare e riportare alla vita molto di ciò che rimane. Fra questi: Tiglieto, che potrebbe essere ripopolata, Casamari sempre viva e fiorente e poi: Fossanova, San Martino al Cimino di cui possiamo vedere la splendida chiesa restaurata, Chiaravalle della Colomba, ripopolata recentemente, San Galgano di Siena, Castagnola di Ancona, Arabona negli Abruzzi ecc... quasi nessuna delle Abbazie cistercensi attualmente abitate è di origine cistercense. La Commenda e gli eventi storici e politici, cui abbiamo accennato più sopra, condussero ad estrema povertà, all'estinzione e alla chiusura la maggior parte dell'antico patrimonio monasteriale dell'Ordine.

In quasi tutti i Monasteri cistercensi attualmente abitati trionfa l'arte rinascimentale italiana, anzi in Chiaravalle di Milano abbiamo addirittura un esempio importante della trasformazione delle antiche strutture con interventi massicci di successive sovrapposizioni. I recenti restauri ci fanno apprezzare la bellezza più antica di alcune parti del monastero cui è stata aggiunta successivamente la massiccia torre ottagonale, la facciata rinascimentale della chiesa, la decorazione interna dello stesso stile e il coro, peraltro splendidamente intarsiato con scene della vita di S. Bernardo.

Per quanto riguarda la presenza dei monaci nella cultura italiana possiamo senz'altro affermare che fu notevole in tutti i campi dello scibile. Incominciando dagli scritti di devozione mariana incontriamo Agostino Jafangatus, monaco di Settimo (+ 1499) che ci ha lasciato un *Mariale* e anche uno *Speculum Monachorum*. Severino Varini monaco di Settimo (+ 1530) che scrisse le *Odi* di Maria e di S. Anna. Antonio di Rubeis, Presidente della Congregazione italiana (+ 1628), che scrisse: *De Laudibus Deiparae Vir.* Sul tema della spiritualità troviamo: Alessandro Vitale, Priore di Pinerolo (1615) che ci ha lasciato *Esercizio continuo della virtù ad uso delle Reilgiose*. Nicola Baccetti monaco di Cistello Novo, Abate di S. Lucia, (+ 1647) che scrisse molto su diversi argomenti di pietà e di erudizione. Nel campo del Diritto Canonico troviamo Giuseppe Fontana che scrisse: *Difesa dell'Episcopato* (1789). Per la Liturgia Antonio Albizzi (+ 1532), lavorò con altri monaci al *Kalendarium* e al *Manuale Ceremon.* Per l'Agiografia abbiamo: Francesco Scipione della Chiesa(+1578) che ci ha lasciato *Vita degli uomini illustri dell'Ordine di Cîteaux* e altre opere fra cui una vita di S. Bernardo; Marc-Antonio Carretto che scrisse *Fasciculus Sanctorum* e pubblicò a Torino il *Sanctorale del Sacro Ordine Cisterciense* (1705).

Ermete Bonomi monaco di Chiaravalle (XVIII sec.) fu grande archivista ed autore di statistiche e raccolte di documenti. Ambrogio Lucentio scrisse in due volumi la sintesi di *Italia Sacra*, opera dell'Ughelli, Anastasio Vallino monaco dei SS. Vincenzo e Anastasio scrisse la storia del suo monastero. Chiudiamo questo breve elenco ricordando ancora:

---

<sup>132</sup> Visch Charles de, *Bibliotheca Scriptorum Sacri Ordinis Cisterciensis*, Cologne 1656. Visch C. de, *Actuarium* 1665, completato da Canivez in *Cist. Chron.*, 1927. Dom Besse, *Dict. de Théol. Cath.*, col. 2538-2550. Morotius, *Cisterciensis reflorescentis ... Chronologica historia*, Vienne 1620. *Xenia Bernardina*, Vienne 1891

Ilarione Rancati, Abate di S. Croce in Gerusalemme (+1663), insigne teologo della Curia romana e Ferdinando Ugelli grandissimo storico, Abate di Tre Fontane a Roma (+ 1653), autore di molte opere di grande erudizione ma soprattutto di *Italia sacra*, nove volumi *in folio* contenenti materiale importantissimo sulla storia della Chiesa in Italia. L'Abate Ugelli fu uno dei personaggi più importanti del XVII sec.

Non pensiamo di essere stati esaurienti in una materia tanto vasta, ci siamo limitati a nominare gli autori più conosciuti rimandando alle opere classiche di Charles de Visch, di Augustinus Sartorius, di Dom Besse, di Canivez ecc... per averne un elenco completo.

Terminando ricordiamo la stima reciproca e l'amicizia lunga e benefica che legò due grandi maestri spirituali nel secolo XVII, perché sia di buon auspicio per il futuro della Famiglia cistercense. Si tratta del Cardinal Bona fogliense, scrittore famoso, specialmente in Spagna, che conobbe a Roma in un momento di notevole difficoltà il nostro Riformatore Armand-Jean Le Bouthiller de Rancé.

## SIGLE

ACAM = Archivio Curia Arcivescovile Milano  
ASCG = Archivio Storico S. Croce in Gerusalemme  
ASF = Archivio di Stato Firenze  
ASM *Culto p. a.* = Archivio di Stato Milano, Culto parte antica  
ASR = Archivio di Stato di Roma  
ASOC = Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis  
AV = Archivio Vaticano  
ASV = Archivio Segreto Vaticano  
CDC = Codice di Diritto Canonico  
DIP = Dizionario degli Istituti di Perfezione  
DS = Dictionnaire de Spiritualité  
HHSAW = Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien  
NC = Notizie Cistercensi  
RC = Rivista Cistercense

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

Bouton Jean de la Croix, *Histoire de l'Ordre de Cîteaux*, Fiches Cisterciennes, I-III, Westmalle 1959-68.

Lo stesso tr. it., *Storia dell'Ordine Cistercense*, in NC, 1971-1976.

Lekai J. Louis, *The Cistercians. Ideals and Reality*, Kent Presse USA, 1977.

Lekai J. Louis, *I Cistercensi ideali e realtà*, tr. it., Pavia 1989

## BIBLIOGRAFIA Più SPECIALIZZATA

Paciolla Sebastiano, *L'antico Jus Proprium della Congregatio Sancti Bernardi in Italia*, Roma 1999.

Canivez I.M., *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, Lovanio 1933-1941, vol. VII.

Dimier Anselme, *Les fondations de S. Bernard en Italie*, in ASOC, XIII, 1957

*Hermans Vincent, Actes des Chapitres Généraux des Congrégations Trappistes au XIX siècle 1835-1891, Roma 1975.*

Pastor E., Le origini dell'Ordine Cistercense e la Riforma monastica, in ASOC, 21, pp.112-127.

Pacchierini Domenico, A Historia da Congregação da Sao Bernardo da Italia da Ordem Cisterciense, in Boletim Cistercense, 60 (1986), pp. 25-32.

Penco Gregorio, Storia del Monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo, Roma 1961.

Penco G., *Storia del monachesimo in Italia in età moderna, II, Roma 1968.*

Zakar Ferenc Polikárp, Momenti essenziali della storia costituzionale dell'Ordine cistercense, ASOC, LIII(1997).

Per ricerche più approfondite vedere la Bibliografia nelle note.